

## La «leggerezza» della vacanza utile alla diffusione della cultura

Parte dalla conoscenza del territorio, delle cosiddette «radici», quella particolare sensibilità che avvia alla familiarità con la cultura, in tutte le sue espressioni.

L'apprezzamento verso la storia delle proprie origini è il primo passo per l'acquisizione di una coscienza «aperta» al mondo e ad orizzonti più vasti. Quella coscienza capace di farci sentire allo stesso tempo cittadini del mondo pur mantenendo legami solidi con le origini.

L'estate che sta per entrare nel suo momento clou ha il merito, tra gli altri, di offrire nelle città, e in ogni località balneare o montana o lacustre, un «cartellone» di manifestazioni culturali in dosi massicce, come mai accade nel resto dell'anno. In più, questi eventi sono destinati a fruitori che hanno una particolare predisposizione ad essere coinvolti: la «leggerezza» d'animo legata al periodo di vacanza rende tutti più ricettivi rispetto alle proposte culturali. Approfittiamone, dunque.

Trasformiamo questa diffusa «leggerezza» d'animo, questa particolare predisposizione ad accogliere la cultura dentro di noi in occasione utile a favorire la crescita individuale. I vacanzieri sono un popolo fertile che si lascia docilmente e utilmente conquistare alla causa della cultura.

Un esempio per tutti: l'ormai tradizionale ed affermata manifestazione «Il Gargano tra natura e cultura» che Comune di Rodi Garganico e Edizioni del Rosone propongono con successo ormai da tantissimi anni. Senza clamore, ma con determinazione e competenza si affrontano tematiche legate alla storia ed alla condizione del territorio. Quanti estimatori del mare del Gargano riprenderanno il loro girovagare per il mondo, arricchiti delle conquiste culturali realizzate sul promontorio? Tantissimi, c'è da scommetterlo!

Ed allora, buona cultura a tutti, nella leggerezza della vacanza!

Duilio Paiano

perogargano.it

Raccolta Nazionale del Gargano

**Difendilo.  
Defend it.**

in caso d'incendio in case of fire,  
chiama il 152. call 152.  
difendi il tuo territorio. defend your land.

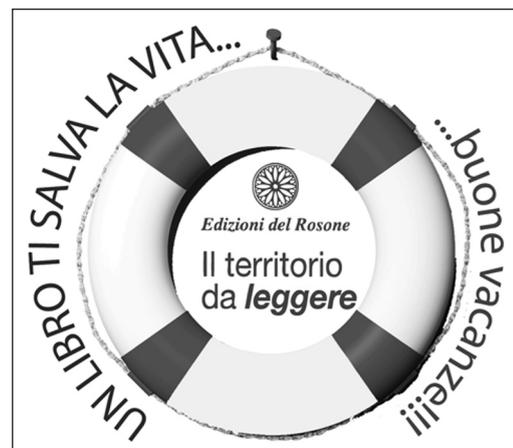
## Non basta indignarsi, bisogna impegnarsi

Indignarsi è il primo passo per esistere di fronte all'ingiustizia e alla disumanità, ma non basta, occorre lavorare, impegnarsi ogni giorno per modificare le piccole e grandi ingiustizie. Nella vita privata, nei rapporti interpersonali, nel proprio ambito lavorativo, nei quartieri, nei rapporti tra insegnante e alunni, tra medico e paziente, tra operatori sociali e utenti. Impegnarsi nel costruire luoghi di dignità e di riappropriazione della propria storia. Impegnarsi per superare la logica del rapporto tra governanti e governati creando le condizioni per quello che Gramsci chiamava una riforma intellettuale e morale. Impegnarsi sapendo trascendere se stesso nel rapporto con l'altro, con le giovani generazioni e gli altri popoli, farlo per creare le condizioni dell'incontro, della fraternità che è qualcosa di più della semplice solidarietà. La fraternità implica il riconoscimento dell'altro come tale, come qualcuno di insieme simile e diverso da me, implica l'ospitalità, l'abolizione del concetto di straniero poichè nessun essere umano è straniero è estraneo all'umanità. Implica il sentimento dell'eguaglianza cioè la capacità di sentire che l'altro, pure diverso, sente come noi, è portatore della medesima umanità. Come scrive Paulo Freire, il grande educatore e pedagogo brasiliano: «Nel momento in cui molti fanno discorsi pragmatici e difendono il nostro adattamento ai fatti tacciando sogno e utopia non solo come inutili, ma anche inopportuni (in quanto elementi che fanno necessariamente parte d'ogni pratica educativa capace di mettere a nudo le bugie dominanti)», bisogna ribadire con l'impegno di ogni giorno, l'impegno radicale di chi con coerenza e costanza crede nell'uomo e nella sua umanità, che la pratica umana come pratica di relazione «non smetterà mai di essere un'avventura che svela, un'esperienza che ci fa scoprire la verità». Una verità che va sempre conquistata e riconquistata, vista e rivista. Indignarsi e impegnarsi a modificare il mondo e se stesso come parte attiva di questo mondo

che può favorire l'accesso di ognuno di noi alla propria umanità, all'ascolto delle vibrazioni della propria anima. L'impegno dell'insegnante attento, paziente e curioso che sa accogliere la parola dei suoi studenti, che sa introdurli all'interrogativo, al dubbio ma anche alla speranza; l'impegno della madre con il figlio che sta crescendo, che sa essere insieme accompagnatrice e liberatrice di energie per l'autodeterminazione, l'impegno dell'operatore

della relazione di aiuto e di cura che sa ascoltare il dolore e sa essere rispettoso della dignità ferita dell'altro, l'impegno del docente universitario che sa che bisogna studiare, ancora studiare e sempre studiare, che sa essere umile e autentico ricercatore e non arrivista alla ricerca di posti di potere, l'impegno dell'uomo politico che difende con coerenza il bene pubblico e sa anche pagare di persona, l'impegno dell'intellettuale che è tale nella misura in cui non si vende e sa scavare nelle sfere del pensiero con rigore critico pagando anche il prezzo del disprezzo dei potenti; ecco l'impegno di ognuno nel trasformare il mondo, dal piccolo al grande poichè in ogni essere umano vi è l'infinito universo con tutte le sue contraddizioni, nel trasformare se stesso, nel sapere accedere alla propria umanità e nel costruire degli spazi di dignità e di democrazia vera dove vi possano essere eguaglianza, libertà e fraternità. L'impegno costante, di ogni giorno, a tutti i livelli, per preservare e riconquistare costantemente il *sensu dell'umanità e il sentimento dell'umano* in noi stessi nel rapporto con l'altro; questo senso e questo sentimento che sono alla base dei legami senza i quali non esiste comunità umana degna di questo nome; un impegno che si basa sul senso profondo della giustizia che è, come scrive Emmanuel Mounier, «sempre da riconquistare contro la tendenza a ricreare le diseguaglianze ovunque». Impegnarsi in ogni momento, ovunque, per fare della fraternità un qualcosa di vivo e non di retorico poichè «il senso dell'umanità una e indivisibile è strettamente collegato all'idea di eguaglianza». Eguaglianza come movimento verso l'altro diverso da sé e riconoscimento dell'altro dentro di sé; ecco, indignarsi non basta; occorre impegnarsi per creare queste isole di umanizzazione e di giustizia che sappiano ridare dignità alla persona umana e ricostruire i legami della fraternità vissuta come bene comune.

Alain Goussot



La presenza a Torino di Paolo Emilio Trastulli

## Il convegno «Ruggero Bonghi dai Borboni al Regno Unito»

A Torino, che altre volte ci è sembrata taciturna distante e triste, ci siamo subito intesi serenamente accolti come a casa, in una parola: benvenuti; già a Porta Nuova, dov'era ad attenderci Nicola Ieluzzi, e poi all'Hotel Genova, e poi ancora al ristorante Gran Carlo dove si placava, ad ora inconsueta per i torinesi, la nostra eccitazione affamata.

Più ancora si è accentuata questa sensazione di familiarità nella pomeridiana passeggiata sino alla Sala della Regione Piemonte messa a disposizione per l'incontro.

Qui ci attendeva un'ampia cavea di luminose poltrone azzurre, occupate tutte - e da un pubblico partecipe e vivo, coinvolto prima dalla breve proiezione di un documentario sui programmi di Torino per il 150<sup>a</sup> dell'Unità d'Italia e poi calamitato nel cuore della manifestazione dalla emotiva e motivata presentazione dei lavori da parte di Nicola Ieluzzi, presidente dell'ALT.E, a seguire, la bella e dotta illustrazione della figura di Ruggero Bonghi, finemente condotta dall'avvocato Galasso.

Ed ecco, allora, la vibrante, martellante, imperiosa relazione del giudice Caselli, Procuratore Generale della Repubblica a Torino, che esalta, con legittimi sottintesi messaggi mirati, l'odierna e futura funzione coesiva e collante della Costituzione Repubblicana, fondata sui principi della democrazia e quindi dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla Legge. Poi di nuovo da oggi a ieri il tragico quinquennio del Brigantaggio.

Chi scrive ha cercato di ricollocare il fenomeno entro una corretta visione storica, capace di rilevarne quella particolare complessità entro la quale si collocano necessariamente ai margini, e non incisivi, i movimenti dell'attuale tentativo di revisione storiografica fortemente ideologizzata, chiaramente disgregativa nella sostanza, che non scalfisce per altro le supreme ideali ragioni di fondo del compiuto processo unitario italiano; mentre, al contrario, vanno evidenziati gli errori di metodo e di strategia della dominante classe politica, conservatrice e miope, come delle prevaricanti gerarchie militari, tra 1861 e 1865.

Il giorno seguente, la quiete domenicale e la tradizionale tranquillità degli abitanti ha reso più eccitante la visita mattutina al Lingotto e la tumultuosa esperienza di popolo nel vicino e complesso labirinto di Eatitaly alla ricerca di promesse e desiderate soddisfazioni gastronomiche.

Nel pomeriggio, la delusione per la chiusura ai nostri sogni di visita e di pregustate emozioni di Venaria, della Mole Antonelliana e di Stupinigi, è stata compensata in parte dalla mostra in Palazzo Reale dedicata a Vittorio Emanuele II, il re galantuomo.

Solo nel buio della sera sulla dilatata piazza antistante il Palazzo, terminata la visita, è divenuta chiara a tutti la sottile, intuita magia di Torino e la sua intima consapevolezza di essere di nuovo per storica giustizia, centocinquat'anni dopo, l'unica vera Capitale dell'Unità d'Italia, con tutta la composta fiera della protagonista di ieri e di oggi.

Né certamente ci sembrò contraddittoria la visita al Santuario di don Giovanni Bosco, perdente protagonista dialettico di una vana sconfessione religiosa del processo unitario, ma santo e maestro vincente, ormai da molto più d'un secolo.

Torinese plenitudo? Immersi ormai in una esaltante dimensione e coloritura simbolica dei momenti capitali del nostro breve viaggio a Torino, prima di lasciare la città, ci sembrò necessario celebrare un duplice rito conclusivo con la tappa al Caffé Roma già Talmone.

Di essa, entro una scatola tricolore, una confezione di gianduiotti con un trasparente pannello in forma di bandiera e coi colori d'Italia resiste ancora nella nostra casa romana.

Quel dolce contenitore allusivo ha un ruolo mnemonico bifronte: da un lato rappresenta il radicato ricordo di una coinvolgente ma troppo breve permanenza a Torino e dall'altro l'intimo impegno a tornarvi presto, tra estate ed autunno.

**Paolo Emilio Trastulli**

Da «Luceria 2000»

Periodico d'informazione e cultura  
dell'Associazione Lucerini di Torino  
Anno XII, n. 2, Maggio-Agosto 2011

invalidanti in segmenti ossei importanti come il polso, il femore e la colonna. Ecco allora l'osteoporosi malattia, che va diagnosticata e curata per evitare le conseguenze descritte.

Tutte le donne in pre-menopausa o menopausa dovrebbero eseguire una densitometria ossea per valutare lo stato del loro scheletro. Trattandosi di una patologia di interesse sociale per il grande numero di persone che può colpire, è indispensabile contrastarla con la prevenzione, diffondendo un'informazione corretta con tutte le regole e raccomandazioni che sono alla base della crescita di uno scheletro ricco di minerale ed idoneo alla sua funzione fino alla vecchiaia. Tutti devono essere informati, ma soprattutto i giovani, i giovanissimi, che con i loro comportamenti possono incidere sulla crescita e sviluppo delle loro ossa. Bisogna creare la cultura della prevenzione dell'osteoporosi.

Soprattutto nelle istituzioni sanitarie che fanno essenzialmente prevenzione, come le Terme, dove i pazienti che ricorrono alle cure inalatorie ed alla fango-balneo-terapia non hanno una patologia in fase acuta, ma effettuano i trattamenti per evitare che patologie respiratorie, soprattutto dell'apparato respiratorio e di quello osteoarticolare, possano avere frequenti episodi di riattivazione con disagi consistenti per lo stato della propria salute, bisogna creare le condizioni perché i frequentatori possano avere l'opportunità di ricevere nozioni, di fare domande e ricevere risposte, anche su patologie di larga incidenza, e quindi di interesse sociale, che non sono direttamente collegate alla terapia termale. Penso all'ipertensione, all'obesità, al diabete, ma soprattutto all'osteoporosi. L'ipertensione e il diabete sono già oggetto di un circolo

mediatico-informativo ben collaudato e ramificato.

L'osteoporosi da pochi anni ha attirato l'attenzione dei mezzi d'informazione, alcune cose sono state fatte, ma resta molto da fare. Per la divulgazione di una corretta informazione fondamentale è l'opera dell'associazionismo, persone interessate all'argomento che lavorano perché le nozioni per la prevenzione penetrino tra la gente. La Fedios (Federazione Italiana Osteoporosi), ad esempio, è un'associazione di volontari con sedi in quasi tutta Italia che si adopera a questo fine. È della Fedios l'idea di utilizzare le stazioni termali per diffondere informazione sull'osteoporosi. Opuscoli, video, materiale informatico, persone preparate da poter contattare, sono gli strumenti che la stazione termale deve offrire ai suoi clienti. Federterme, espressione della maggior parte degli stabilimenti termali italiani, ha ben accolto questa iniziativa nella consapevolezza che le stazioni termali del futuro dovranno sempre di più ampliare il loro raggio di azione, soprattutto nell'ambito della medicina preventiva.

Le Terme di Margherita di Savoia, come altre stazioni termali italiane, da sempre sensibili alla cultura della prevenzione e dell'educazione sanitaria tra la popolazione si stanno attrezzando al riguardo. L'auspicio è che anche in tutti i centri di diagnosi e cura dell'osteoporosi della Regione Puglia nasca in appoggio una sezione della Fedios. Diagnosticare e curare è importantissimo, ma informare per prevenire è fondamentale e soprattutto da effettuare nei giusti tempi ed in sinergia con tutti i soggetti coinvolti, visto il vuoto spesso lasciato dalle pubbliche istituzioni nel campo della prevenzione.

**Vito Galantino**

**L'appuntamento con la salute**




**Terme Margherita di Savoia**

Le Terme di Margherita di Savoia sono convenzionate con il Servizio Sanitario Nazionale che consente di fruire di uno dei seguenti cicli di cure:

- 12 Bagni salsobromiodidici
- 12 Bagni salsobromiodidici con fango
- 12 Bagni con idromassaggio
- 12 Irrigazioni vaginali
- 12 Irrigazioni vaginali con bagno
- 24 Cure inalatorie
- 1 Ciclo di cura per la Sordità Rinogena
- 1 Ciclo di cura per la Ventilazione Polmonare Controllata

Per effettuare le cure termali è sufficiente presentare alle Terme la tessera sanitaria e la ricetta rilasciata dal Medico di Famiglia con l'indicazione della diagnosi e del ciclo di cura. La ricetta è valida per l'intera stagione. La cura deve essere completata entro 60 giorni dall'apertura della pratica.

**Prenotazioni cure**  
Sono obbligatorie le prenotazioni per la fango-balneo-terapia, le cure ginecologiche ed estetiche. Le Terme sono chiuse la domenica, i giorni festivi ed il sabato pomeriggio.

**Terme di Margherita di Savoia**  
Piazza Libertà, 1  
76016 Margherita di Savoia (BT)  
Telefono 0883.655402  
Fax 0883.655197  
www.termemargherita.it

Impegnate anche le Terme di Margherita di Savoia

## La prevenzione dell'osteoporosi e una corretta informazione

«Non mollare l'osso!», questo il fortunato slogan della giornata mondiale dell'osteoporosi di qualche anno fa! L'osteoporosi è una patologia di grande impatto sociale, colpisce circa il 50% delle donne in menopausa ed il 10-15% degli uomini oltre i 65 anni. Di per sé non è una malattia e tale non è stata considerata per molto tempo. È una degenerazione di un tessuto, l'osso, che si accentua con il passare degli anni, un po' come la pelle che si fa rugosa, i capelli che imbiancano, la vista che scende.

L'invecchiamento dell'osso si evidenzia con una progressiva perdita di minerale, soprattutto calcio, che viene

sempre più lentamente rimpiazzato, determinando nel tempo un tessuto più fragile. Nelle donne questo processo subisce un'accelerazione quando subentra la menopausa con il brusco calo degli ormoni sessuali, che tra le loro proprietà hanno anche quella di favorire la fissazione del calcio nelle trabecole delle ossa. A quel punto se l'osso era particolarmente robusto le conseguenze saranno trascurabili, altrimenti si avrà un eccessivo indebolimento che può portare a delle deformazioni, può indurre una dolorabilità diffusa per la mal sopportazione del peso corporeo, ma soprattutto nel tempo può essere causa di fratture



Scrub al Sale Termale  
Massaggi al viso e al corpo  
Trattamenti anticellulite  
Idromassaggi  
Hammam · Doccia Emozionale  
Maschere di bellezza

**Grand Hotel Terme**  
Tel. 0883.656888



**GRAND HOTEL TERME**

**Le vacanze del benessere**

Un albergo luminoso e accogliente, con eleganti camere con vista sul mare, un ristorante panoramico ed una bellissima spiaggia con bar, tavola calda e giochi per bambini.

**Tariffe speciali per soggiorno con cure termali**

Corso Garibaldi, 1  
76016 Margherita di Savoia (BT)  
Telefono 0883.656888  
Fax 0883.654019  
www.termemargherita.it

[www.termemargherita.it](http://www.termemargherita.it)

## Costituzione e cittadinanza attiva

Gli incontri culturali Costituzione e Cittadinanza attiva, patrocinati da Liceo «C. Poerio», M.E.I.C.-Foggia e I.S.S.R.-Foggia, hanno registrato l'autorevole intervento del dottor Massimo Lucianetti, procuratore generale della Repubblica di Potenza, sul tema «Diritti e Doveri dei cittadini».

La nostra Costituzione, sintesi di diverse concezioni politiche in tema di diritti e doveri dei cittadini, lascia tuttavia trasparire una matrice essenzialmente liberaldemocratica, conforme al concetto base dello Stato di Diritto secondo cui all'assunto per il quale l'ordinamento assicura l'esercizio delle libertà si ricollega necessariamente quello che assoggetta tutti i cittadini indistintamente alle medesime leggi. In realtà, la Costituzione Italiana va oltre. Dal dettato costituzionale prende corpo lo Stato dei Diritti, struttura giuridico-istituzionale che predispose una serie di indicatori di «cittadinanza attiva» utili ad una costante valutazione dei diritti riconosciuti.

Il tema dei diritti e dei doveri dei cittadini non può in ogni caso prescindere dall'art.49 della Costituzione, che così recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Formale riconoscimento dei partiti politici, esso ha quali principali propositi quelli di riconoscere le libertà politiche soppresse dal fascismo e di garantire il pluralismo politico, benché resti aperta la questione su quali siano gli strumenti più idonei

a rendere effettiva la partecipazione popolare nel processo di definizione della politica nazionale.

Probabilmente l'associazionismo giovanile, che tanta parte aveva avuto negli anni del dopoguerra nel favorire il processo di maturazione di una coscienza politica individuale, registra anch'esso un momento di crisi. Crisi destinata ad aumentare il solco che ci divide da epoche in cui gli elettori persuadevano, essi stessi, le figure più eminenti della comunità affinché accettassero di rappresentarli in Parlamento.

Cardine dell'intero impianto costituzionale è l'art. 3 in cui si affermano la pari dignità di tutti i cittadini come pure l'assenza di privilegi che consentano ai singoli di porsi al di sopra della legge. Uguaglianza formale e sostanziale, dunque, con un esplicito riferimento ai «lavoratori», da interpretarsi necessariamente in senso estensivo, alla luce di quanto viene detto nel successivo art. 4, che amplia il dettato dell'art. 1, assegnando al lavoro il duplice ruolo di diritto e dovere, al fine ultimo di concorrere alla costruzione dell'intera società mediante la realizzazione dell'individuo in conformità con le sue aspirazioni materiali e spirituali.

Lavoro come liberazione dal bisogno, dunque, per una partecipazione consapevole ed effettiva al processo democratico. Tale è il dettato della Costituzione, diritto legislativo in senso stretto da interpretarsi *magis ut valeat* in ossequio alla sua supremazia sulla legge.

**Corrado Guerra**

*Fondazione «Carlo Perini»*

## Una mappa per non dimenticare

Dopo il grande successo che ha accompagnato le mostre VI.TE., continua la volontà di custodire la memoria e la ricerca della verità e dell'educazione dei giovani alla legalità, al rifiuto di ogni tipo di violenza e al rispetto della vita umana.

Un'incessante voglia di non dimenticare ha portato La Fondazione Carlo Perini e l'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo alla realizzazione di una mappa di percorsi didattici all'interno della città di Milano per capire, spiegare e ricostruire la storia del terrorismo, stragismo, violenza politica e spinte eversive. La mappa comprende cinque percorsi che si snodano nella città di Milano, come un filo che vuole legare i differenti luoghi di accadimenti tragici che hanno bruscamente interrotto vite.

Dalla «strage delle stragi» di piazza Fontana agli atroci delitti degli anni di piombo, dall'agire coperto del terrorismo stragista alla violenza mirata di quello brigatista, un viaggio in uno dei periodi più bui della storia di Milano e del nostro Paese; attraverso nomi, fotografie, pensieri la memoria si fa esperienza e la riflessione diviene emozione.

Un dialogo aperto soprattutto alle giovani generazioni per ricordare ideali, valori, quotidianità di vita nel lavoro e negli affetti familiari di tante vittime innocenti, cadute come bersagli sbagliati negli omicidi mirati dei brigatisti e come cittadini semplici e comuni colpiti dalle stragi.

La mappa è un vero e proprio viaggio tra quei luoghi che hanno cambiato irrimediabilmente la storia del nostro Paese. Il concetto di «vita interrotta» è stato reso attraverso l'uso di un punto, interruzione simbolica di sogni, speranze e progetti.

**Mostra «Dalle periferie all'Expo»**

Dal 19 marzo al 15 giugno la Fondazione Carlo Perini ha allestito «Dalle periferie all'EXPO Universale 2015 - Memoria storica e rinnovo urbano», mostra che si è posta come un tentativo di partecipazione dal basso della cittadinanza milanese per far ascoltare la voce dei ceti popolari relativamente al progetto originario di «orto planetario» della EXPO.

«Questo grandioso progetto di trasformazione urbana - si legge in una nota della Fondazione Perini - rischia di identificarsi con una cementificazione massiccia che fa scempio di un'area agricola. Il progetto, per i grandi interessi che esprime, è calato dall'alto, senza alcuna partecipazione da parte dei cittadini residenti, degnamente rappresentati da una fitta rete di Associazioni culturali e di volontariato operanti, da decenni, sul territorio. Per tale motivo la Fondazione Carlo Perini si è resa promotrice di un grande dibattito pubblico sul prima e sul dopo Expo. Rivolgiamo un appello al sindaco e alla nuova giunta comunale di discutere anche con i cittadini della periferia i problemi prioritari riguardanti la riqualificazione dei quartieri periferici, attraverso una progettualità urbanistica socio-culturale partecipata».

*Per parlare ai giovani di giustizia e responsabilità*

## Forum della pace a Bari

Il Forum della Pace di Bari del 19 e 20 maggio è stato l'evento conclusivo di un programma nazionale che ha coinvolto le scuole di tutta Italia, per parlare ai giovani di pace, giustizia e responsabilità, indispensabili per costruire una nuova cultura di rispetto e tolleranza. I precedenti Forum si sono tenuti a Matera, Riccione, Senigallia, Padova e Trento, promossi dalla Tavola della pace e dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani per reagire alla grave crisi di valori del nostro paese.

I Forum sono parte del Programma nazionale «La mia scuola per la pace 2010-2011» a seguito del Meeting nazionale delle scuole «Cittadinanza e Costituzione» (Perugia, 14-16 maggio 2010), che intende contribuire alla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia e dei 50 anni della Marcia per la pace Perugia-Assisi e alla realizzazione dell'Anno Internazionale dei Giovani e dell'Anno Europeo del Volontariato.

Una conferenza al teatro Petruzzelli, una marcia per le vie di Bari Vecchia, un concerto (La scuola suona la pace) delle band scolastiche in piazza del Ferrarese in cui sventolava una grande bandiera della pace e 18 laboratori dei valori, questi gli appuntamenti dei due giorni, animati dai bambini e dai giovani

delle scuole di ogni ordine e grado. Curatore dell'intero percorso, Flavio Lotti, coordinatore nazionale del Tavolo della Pace, il quale ha parlato di «un percorso nazionale improntato a riscoprire il significato autentico di quei valori costituzionali che nella vita quotidiana sono spesso banalizzati, manipolati o messi da parte» e di «una scuola su cui investire sempre di più per uscire da una grave crisi che non è solo economica ma anche culturale e morale».

Nichi Vendola, governatore della regione Puglia, ha sottolineato che «la mission educativa della scuola è fondamentalmente per l'educazione alla pace» e che «il simbolo della pace, l'arcobaleno è bello, perché ciò che rende la vita straordinaria è il valore della diversità: quella dei colori e quella tra gli esseri umani».

Lucrezia Stellacci, direttore dell'ufficio scolastico regionale, ha ricordato che «è importante avere radici profonde per guardare in alto e andare lontano» e che «il rispetto dell'altro s'impone a scuola nel processo educativo». Per l'occasione è giunto a Bari anche uno dei giovani protagonisti della rivoluzione egiziana contro il regime di Mubarak, Shady Mohamed Ali Selim, blogger e attivista politico.

**Maria Lucia Ippolito**

## Riconoscimento per Antonio Vigilante e le Edizioni del Rosone

Lusinghiero riconoscimento per Antonio Vigilante e le Edizioni del Rosone. *La pedagogia di Gandhi*, opera dell'autore foggiano pubblicata dalle Edizioni del Rosone, infatti, è stata destinataria di una «menzione speciale» nel settore «Miglior saggio di argomento storico-filosofico-sociologico» da PugliaLibre che ha premiato le eccellenze della piccola e media editoria pugliese.

«Il 2010 - afferma PugliaLibre - è stato un anno ricco di novità per le piccole e medie case editrici della nostra regione, una produzione che PugliaLibre ha seguito costantemente e con attenzione. Ora che già prende forma il catalogo 2011 della nostra editoria regionale, vogliamo tracciare un bilancio sulle pubblicazioni dello scorso anno, indicando i titoli che a giudizio della nostra redazione, meritano un riconoscimento per la qualità che autori, editori e tutti coloro che lavorano alla produzione di un libro hanno saputo esprimere. Per ognuna delle dieci sezioni che abbiamo scelto, indichiamo oltre al «vincitore», anche altri due titoli che riteniamo opportuno segnalare per essersi distinti in maniera particolare».



**BANCA POPOLARE  
DI PUGLIA E BASILICATA  
DAL 1883**

Ad un anno e mezzo dal Trattato di Lisbona

## Il sogno europeo tra storia e futuro

L'Unione europea, nelle forme rinnovate assunte il primo dicembre 2009 con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, ha compiuto un anno di vita. L'anniversario non ha suscitato le celebrazioni e le riflessioni dovute. Molti europei hanno assistito con indifferenza a questo compleanno; altri continuano a manifestare apertamente la loro ostilità, augurandosi la prematura scomparsa di questa nuova e più ambiziosa forma di Unione, orfana della Costituzione rigettata dal «no» francese e olandese del 2005. Sono i sempre più numerosi aderenti ai partiti di estrema destra, xenofobi, intolleranti, talvolta apertamente neofascisti e tutti, immancabilmente, nemici giurati dell'europesismo, in crescita ad est e ad ovest. Dall'Austria (27% alle politiche di ottobre) alla Danimarca (con il 14% condizionano la politica nazionale), dall'Ungheria (i neonazisti di Jobbik sono il terzo partito con 48 seggi) alla Svezia (la novità: 6% e 20 seggi), per tacere di Francia, Gran Bretagna, Olanda e degli altri Paesi. Per rilanciare la casa comune occorre tornare alle origini, ai motivi ispiratori, ai padri fondatori. Questo è stato l'obiettivo del convegno internazionale *Il sogno europeo tra storia e futuro* tenutosi a Foggia presso il liceo «Lanza», organizzato dalla locale Università, con il contributo di storici e giuristi del calibro di Jean-Dominique Durand, Agostino Giovagnoli, Ugo Villani.

L'Unione europea è una costruzione complessa e unica nel suo genere. Non è uno Stato, non è una federazione, ma può introdurre norme cogenti per i suoi membri, senza avere poteri diretti sul territorio. È retta da un triangolo di istituzioni - Consiglio, Commissione, Parlamento - i cui ruoli e competenze, sensibilmente diversi da quelli rivestiti da analoghi organi degli Stati nazionali, pochi europei saprebbero illustrare correttamente. A questa mancanza ha inteso supplire l'intervento di Ugo Villani, che ha reso edotto il pubblico sul funzionamento dell'Unione e ha riflettuto sulla proiezione mondiale dei suoi valori. Nel nostro Paese le vicende dell'Unione si studiano poco, trascurate dai manuali di storia, dalle scuole e dalle università. Eppure sono il prodotto delle visioni audaci di personalità come Spinelli, Monnet, Schuman, De Gasperi, Adenauer, Spaak, Delors, che risultano sconosciute ai più giovani: nonostante eserciti un'influenza decisiva nella vita di quotidiana di ognuno di noi, la costruzione europea è in crisi.

Gli europei, impauriti e disorientati nel caos globale della crisi senza volto, si disaffezionano al sogno comune. Hanno votato in pochi alle elezioni europee (appena il 43% di affluenza nel 2009), affidandosi a candidati «euroscettici» e inviando al Parlamento di Strasburgo 113 deputati estremisti e antiEuropa, divenuti il terzo blocco politico (dopo popolari e socialisti). Faticano a trovare motivi di identificazione continentale e venerano il locale,

il particolare e chi sembra difenderlo. Non hanno memoria.

Il sogno europeo, infatti, è nato dalla tragedia della prima metà del Novecento. Quando per due volte la guerra in Europa si è contagiata al mondo intero, e ha generato l'abisso del male, Auschwitz, capace di inghiottire milioni di vite innocenti. Ubriachi di senso di superiorità, gli europei di quegli anni si sono trovati senza anticorpi di fronte al virus del razzismo e del disprezzo dell'altro. In nome del darwinismo sociale si sono sentiti in dovere di eliminare le «razze



inferiori», ebrei, zingari, slavi, portando così il continente al suicidio. È dalle macerie di Dresda, Coventry, Foggia che si è levato il «Mai più!» di spiriti illuminati. Per la prima volta nella storia la consapevolezza dell'assurdità della guerra si è tradotta in una graduale e solida costruzione unitaria.

«Povere frontiere» destinate a sparire, diceva Robert Schuman. Jean-Dominique Durand, nel ricostruire la genesi «del sogno europeo», ha mostrato come i protagonisti politici dell'immediato dopoguerra, De Gasperi, Adenauer e Schuman, condividessero la convinzione di trovarsi in una congiuntura favorevole unica e irripetibile per avviare un processo che avrebbe portato anzitutto alla riconciliazione franco tedesca, un fatto oggi considerato scontato, ma che all'epoca parve un miracolo, e permise all'Europa centrale di non invischiarsi nelle «patologie della memoria» che continuano ad affliggere altre regioni del continente.

Oggi l'Europa è l'area del mondo più prospera e con la più alta qualità della vita. L'Unione rappresenta un grande successo economico e istituzionale. È il solo processo di integrazione funzionante al mondo. Ha definitivamente affermato la democrazia, i diritti sociali, la libertà, in un continente abituato alla rissa e alla frantumazione. È la «prima entità politica della storia la cui ragion

d'essere è costruire la pace» (Rifkin). Ha mostrato che i diritti dell'uomo sono davvero universali ed esportabili, e lavora per farlo. I successi nella battaglia per liberare il pianeta dalla pena di morte ne sono un esempio. Quando un membro è tentato dall'antisemitismo o dall'antigitanismo, l'Europa interviene.

Il Trattato di Lisbona è ambizioso. Assegna al continente una missione. L'articolo 3 dispone che nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione debba «contribuire alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare del minore».

Il 9 maggio 1950, nel pensarla

più unita, Schuman aveva dichiarato che l'Europa deve «proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano». Sì, l'Unione ha un senso nel mondo. Perché ciò non resti sulla carta, i suoi cittadini debbono esserne consapevoli e convinti. Quella europea è un'identità «alta», che non sostituisce né umilia quelle nazionali, come ha spiegato Agostino Giovagnoli: la storia dice che non abbiamo nulla da temere da un'Europa più forte. Ed è a partire da tale consapevolezza che si possono trovare risposte alle tante domande sul futuro dell'Unione, come quelle circa il suo allargamento.

Stefano Picciaredda

Docente di Storia contemporanea

Significativa presenza di Magdi Allam a Foggia

## L'Europa delle identità e la tutela della propria cultura

In un'aula dell'Università degli Studi di Foggia, Facoltà di Giurisprudenza, è intervenuto l'europarlamentare Cristiano Magdi Allam all'incontro «L'Europa tra identità e pluralità culturale. Quali prospettive».

Cristiano Magdi Allam ha esordito puntualizzando di chiamarsi Cristiano per evidenziare la sua precisa scelta religiosa. Accompagnato da una vigile scorta l'ha giustificata per il fatto di essere stato condannato a morte dal mondo islamico. È partito di qua per sottolineare la sostanziale differenza della religione musulmana da quella cristiana rispetto alla libertà della persona. A proposito del Corano Magdi Allam ha posto l'accento su una questione di fondamentale importanza, sfociata in una diatriba tra i sostenitori del Corano quale opera increata di Dio e chi invece la ritiene un'opera creata. Già Averroè nel 1100 aveva sostenuto che il Corano fosse un'opera creata e per questo venne condannato a morte per eresia, soltanto per aver parlato di un Islam in cui ragione e fede si compensano.

La pluralità culturale non può prescindere dalla dimensione delle persone e delle religioni in un dialogo-convivenza. Se il contesto spazio-temporale cambia, anche il dialogo e la convivenza cambiano. Secondo Magdi Allam oggi non sappiamo più chi siamo, relativizziamo i valori. È una dimensione in cui si negano i parametri critici. Tutti i valori, secondo questa mentalità, devono essere sullo stesso piano a prescindere dai contenuti ideologici. L'Occidente si è trasformato in una terra di conquista, odia se stesso, tende a salvaguardare l'altrui più che il proprio. È in preda a un vuoto interiore in cui il rapporto con il prossimo è subalterno.

Magdi Allam individua nella mentalità occidentale due errori: da una parte l'ideologia del relativismo e dall'altra la tendenza a sposare la religione del prossimo. Secondo il parlamentare europeo la pluralità non si deve confondere con una sterile multiculturalità o meglio un multiculturalismo degenerare. Quello che occorrerebbe capire è che la multicultu-

rità si può fondare sull'accettazione dell'altro ma non al di fuori della propria identità culturale.

Effetti negativi di questo stato di cose sono, ad esempio, enti arbitrari che applicano leggi estranee al diritto europeo, come ad esempio la sentenza della Corte dei Diritti del Consiglio Europeo che aveva stabilito di eliminare i crocifissi dalle aule scolastiche. Per non parlare del Burka, accettato in Gran Bretagna e in Olanda ma non in Francia, che l'ha ritenuto illegale.

Magdi Allam è stato anche criticato da alcuni prelati perché avrebbe esibito pubblicamente il suo battesimo, mentre avrebbe potuto scegliere una forma più riservata. Secondo il relatore il battesimo pubblico che per i cristiani è un momento di festa, da condividere con la comunità, non dovrebbe in una civiltà di maggioranza cattolica essere motivo di vergogna e giustificare la necessità di riservatezza per non provocare reazioni smodate da parte del mondo musulmano, non solo della parte estremista, radicale.

In Italia desta preoccupazione l'abbassamento del livello di natalità giunto all'1,34 %, che mette in seria crisi la sopravvivenza del mondo cristiano e non solo dal punto di vista religioso ma soprattutto culturale. La relazione è terminata con un chiaro appello ai giovani di difendere e affermare la propria libertà di pensiero prestando attenzione a non cadere nella trappola del relativismo culturale dei nostri giorni.

Al di là della sua esperienza personale, l'incontro con Magdi Allam è stata un'opportunità di fermare l'attenzione sulla inevitabile pluralità culturale del mondo occidentale e sulla necessità della nostra cultura di tutelare la sua identità. Benché sia la necessità che dovrebbe tener conto di un rispetto reciproco di diverse conversioni religiose, ma soprattutto della libertà di scelta dell'individuo.

Classi IV A aziendale e B grafico per il Laboratorio della Pace dell'«Einaudi»

Stralci di una conferenza del prof. Francesco Lenoci

# Discorso ai giovani nel nome di don Tonino Bello

«Molfetta è sul mare? Sì, Pietro, è sul mare. Un mare più grande di quello di Galilea...

E qual è l'attività principale degli abitanti?

Pescatori, Pietro. Pescatori come te. E viaggiatori infaticabili su tutte le strade del mondo. Come te, come Paolo, come Filippo, come Tommaso...

Amano il Signore Gesù?

Come te, Pietro. Lo amano da morire. Ma lo tradiscono, anche. Come te... anzi, più di te.

La mano del Pescatore cercava Molfetta su una carta geografica, e quando il dito si è finalmente arrestato, Pietro ha fissato i suoi occhi profondi nei miei. Allora ho riconosciuto Karol Wojtyła e, insieme alla forza del suo sguardo, ho sperimentato il senso delle parole di Gesù: "Pietro, conferma i tuoi fratelli".

Mi ha chiesto se in diocesi ci sono molti poveri. Se le mie città sono violente. Se la speranza vi è di casa. Se la fiducia convive con i giovani. Se la fede del popolo è inquinata. Se i sacerdoti sono generosi fino alla follia. Se i laici vivono con autenticità i valori del Vangelo...

Non ricordo che cosa gli ho risposto. Forse mi sono espresso con impacciata forzatura, così come un uomo innamorato può parlare della sua donna.

Mi ha chiesto della cattedrale di Ruvo. Ha voluto sapere se quelli di Terlizzi si chiamano terliziani o terlizzesi. Mi ha domandato dell'etimologia di Giovinazzo. Mi ha incaricato di dare un saluto alle Suore e al Seminario Regionale, e di portare la sua benedizione agli ammalati.

Dieci minuti, veloci come dieci secondi, in cui si sono come "densificate" le emozioni di tutta una vita.

Arrivederci Pietro. Quando mi hai abbracciato con la tenerezza di una fraternità antica, mi sono accorto che le tue spalle si sono incurvate sotto il peso del mondo.

Per questo, da oggi, ti voglio più bene».

Ho letto uno straordinario dialogo tra due prossimi Santi: Papa Giovanni Paolo II e don Tonino Bello, in occasione della visita ad limina del 1986. Oggetto del dialogo: Molfetta.

Nella biografia «don Tonino Bello: un grande organizzatore della Speranza», una delle 25 biografie di uomini e donne che hanno operato per l'accoglienza e l'inclusione selezionate dal Movimento di Volontariato Italiano per fornire esempi positivi nel 2011 (Anno Europeo del Volontariato e 150esimo Anniversario dell'Unità d'Italia), abbiamo riportato le frasi che don Tonino Bello pronunciò al suo arrivo a Molfetta.

«Eccomi, cari fratelli. Nel giorno della presentazione di Maria al Tempio, mi presento anch'io a questo tempio umano, fatto di pietre vive, glorioso di tradizioni di fede e di impegno, carico di storia e di cultura. Accoglietemi come fratello e amico, oltre che come Padre e Pastore. Liberatemi da tutto ciò che può ingombrare la mia povertà. Di mio non ho molte cose da darvi. Però nella mia valigia ho due cose buone.

La prima me l'ha messa il Signore ed è la sua Parola, perché la dispensi lungo

la strada a voi, miei nuovi compagni di viaggio, in modo che cambi il vostro povero cuore e affretti la cadenza dei vostri passi.

E poi c'è un'altra cosa.

Ed è la tenerezza, la sofferenza, la fede, l'amore, la speranza indistruttibile della mia piccola stupenda Chiesa d'origine e delle mie indimenticabili comunità di Alessano, Ugento e di Tricase». (Cfr. Francesco Lenoci, Carlo de Ruvo, Antonio Cecere, «don Tonino Bello: un grande organizzatore della Speranza», in per l'Italia. 150 anni di cittadinanze attive, Esedra editrice, 2011, pag. 437).

Molfetta, la città che, insieme alle città della diocesi, ha ricevuto in dono don Tonino Bello, vivendo con la sua presenza un'autentica primavera di umanità, prima che spirituale.

A Molfetta, tanti di voi possono testimoniare, frequentava tutti... con la consapevolezza che dagli altri (dai poveri, dai barbieri, dalle casalinghe, dai bambini, dagli studenti, dagli operai, dai marittimi... avrebbe ricevuto più di quanto lui sarebbe stato capace di offrire.

Perché vi sto raccontando tutto questo? Perché io non ero mai stato a Molfetta prima d'oggi: è anche per me la mia prima volta. Eppure, Molfetta, non da oggi, ha un posto nella mia mente e nel mio cuore! Per spiegarlo ricorro a Marco Tullio Cicerone.

Osservava Cicerone: «Noi siamo commossi da quei luoghi che offrono il ricordo di coloro che amiamo o ammiriamo». Si riferiva ad Atene e ai grandi filosofi Ateniesi. Questa sera faccio mia quella considerazione, sostituendo Atene con Molfetta e i grandi Ateniesi con un grande profeta: don Tonino Bello.

Da un po' di tempo si parla di giovani come generazione tradita, esclusa... di adulti contro giovani.

In data 23 maggio 2011 il Rapporto annuale ISTAT circa la situazione del Paese ha rivelato che nel biennio 2009-2010 i giovani (18-29 anni) sono stati i più colpiti dalla recessione, con una perdita di 482 mila unità.

Nel 2010 era occupato circa un giovane su due nel Nord e meno di tre su dieci nel Mezzogiorno.

Con la diffusione dei contratti atipici si è sostenuta l'occupazione, ma si è reso il mercato del lavoro sempre più dualistico; accanto a una fascia di lavoratori tutelati, per lo più anziani, è sorta un'ampia area di lavoratori precari, per lo più giovani. Oggi un giovane, che si affacci per la prima volta sul mercato del lavoro in Italia, ha il 55% di probabilità di vedersi offrire soltanto un lavoro in qualche modo precario.

Alla precarietà delle condizioni occupazionali si accompagna un progressivo peggioramento di quelle economiche. In termini reali, i salari di ingresso dei giovani sul mercato del lavoro sono fermi da oltre un decennio al di sotto dei livelli degli anni Ottanta, senza che nel frattempo siano migliorati gli itinerari retributivi nel corso della carriera lavorativa.

Inventare nuove mosse sempre e comunque significa, in termini operativi,

accrescere nel nostro Paese la propensione imprenditoriale.

Chi è l'imprenditore? È una persona capace di «creare» valore aggiunto, tanto valore aggiunto, vedendo quasi sempre «il bicchiere mezzo pieno».

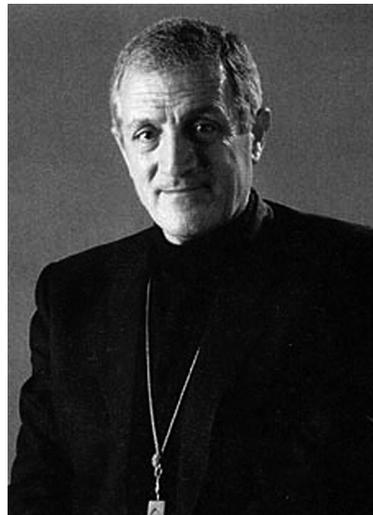
Come ne veniamo fuori da un mondo in cui gli antichi valori sono andati giù, in cui il mare ha inghiottito le boe, sicure e galleggianti, cui attraccavamo le imbarcazioni in pericolo?

Secondo don Tonino Bello non basta più enunciare la speranza: occorre organizzarla. Sottoscrivo, sottoscrivo... sottoscrivo, indicando nei giovani capaci di dar vita ad attività imprenditoriali la punta più avanzata di organizzatori della speranza. Ad essi rivolgo i pensieri di don Tonino Bello:

«Chi spera, non fugge: cammina... corre... danza.

Cambia la storia, non la subisce.

Costruisce il futuro, non lo attende soltanto.



Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarma.

Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare.

Ricerca la solidarietà con gli altri viandanti, non la gloria del navigatore solitario».

L'avvertenza è che il nostro Paese si contraddistingue per l'esistenza di tante PMI, molte delle quali sono imprese familiari.

Qual è il problema più serio che affligge le imprese familiari? È il passaggio generazionale (di padre/madre in figlio/figlia). La statistica ci dice che solo il 33% delle imprese supera il primo passaggio generazionale e solo il 15% delle imprese familiari sopravvive alla terza generazione.

La causa va individuata nel fatto che il padre aveva tanta voglia di emergere... il figlio o il nipote, di solito, no!

Lo spirito imprenditoriale è un'attitudine. Chi ce l'ha innata è sicuramente avvantaggiato. Chi non ce l'ha innata, deve impegnarsi parecchio per acquisirla.

Cosa deve fare chi «da grande» vuol fare l'imprenditore? È mio profondo convincimento che per conseguire un simile obiettivo occorrono sostanzialmente tre cose:

- istruzione,
- preparazione,
- determinazione.

L'istruzione allenta i vincoli economici e culturali che legano gli individui al proprio ambiente di origine.

L'istruzione ti fa capire tante cose.

L'istruzione consente di superare un problema enorme, vale a dire l'incomunicabilità.

Con riguardo alla «preparazione» ritengo doveroso richiamare la valorizzazione del capitale intellettuale, che non è solo capitale umano, ma anche capitale relazionale e capitale strutturale.

Se si lavora presso altre aziende, diverse da quella di famiglia, si allargano le conoscenze... altrimenti si resta nel chiuso della propria fabbrica.

Se si lavora presso aziende all'avanguardia, non importa se ubicate in Italia o all'Estero, s'impara il mestiere al meglio.

Resta da spiegare cosa intendo per «determinazione». Utilizzo per farlo la risposta che Julio Velasco diede qualche anno fa ad un giornalista, che gli chiedeva come facesse a scegliere, a parità di tecnica, un pallavolista per l'allora invincibile nazionale italiana. Gli rispose: «Semplice... scarto quelli che hanno gli occhi di bue e prendo quelli che hanno gli occhi di tigre».

Mi permetto di aggiungere che un buon imprenditore, oltre a «occhi di tigre» deve possedere «orecchie alla dumba».

Vi regalo una frase tanto cara a Donato Menichella: «Il futuro nostro, dei nostri figli... sta in noi, in tutti noi».

In tanti posti, negli ultimi anni, ho menzionato una meravigliosa preghiera di un altro grande Pugliese, don Tonino Bello, che si intitola «Preghiera sul molo», ma da tutti è conosciuta come «La lampara». Eccone un frammento:

«Concedi, o Signore, a questo popolo che cammina

l'onore di scorgere chi si è fermato lungo la strada

e di essere pronto a dargli una mano per rimmetterlo in viaggio».

Quando penso a qualcuno fermo lungo la strada... io penso ai ragazzi, oggi mortificati da un'istruzione in certi casi inadeguata, da un mercato del lavoro che sovente li discrimina a favore dei più anziani, da un'organizzazione produttiva che troppo spesso non premia il merito, non valorizza le capacità.

E chi sono i ragazzi? Sono il futuro dell'umanità!

Ebbene, è mio profondo convincimento che dobbiamo fare di tutto, dobbiamo fare di più... come ci ha insegnato con la sua parola e il suo esempio don Tonino Bello... per stimolare in tutti, nei ragazzi in particolare, una creatività più fresca, una fantasia più liberante e la gioia turbinosa dell'iniziativa.

Dobbiamo convincerci e convincerli che per crescere occorre spalancare la finestra del futuro, progettando insieme, osando insieme, sacrificandosi insieme.

Francesco Lenoci

Docente Università Cattolica  
del Sacro Cuore - Milano

Vicepresidente Associazione Regionale  
Pugliesi - Milano

La scomparsa di Ferdinando Oscuri

## Grande poliziotto, grande uomo con la sua Puglia nel cuore

Monsieur Poirot se n'è andato. Dopo una lunga malattia. Lucido fino all'ultimo momento. Nato a San Ferdinando di Puglia, 89 anni fa, e per anni alla questura di Milano, dove era arrivato nel '41, onorò come pochi il nome del proprio paese. Poirot, al secolo Ferdinando Oscuri, il maresciallo di ferro, come amabilmente lo chiamavano gli amici, i colleghi e i cronisti, condusse centinaia di inchieste, affrontando decine di grossi calibri della malavita, tra i quali l'emulo del francese Vidocq, re delle evasioni. Tutti, o quasi, quando si trovavano davanti a lui, un Ercole, perdevano spavalderia e sicurezza. Infaticabile, capace di pilotare un interrogatorio anche per trenta ore di seguito, con la forza dell'intelligenza, tendendo trappole, facendo cadere in contraddizione i più incalliti, tra assassini, rapinatori, ladri di livello internazionale, sequestratori di persona... Conosceva i nomi, i cognomi, i soprannomi, le tecniche professionali. Dallo scontrino di una lavanderia, da un biglietto con due righe, da un indumento risaliva al responsabile di un misfatto. E partendo da un paio di brache sgretolò una roccaforte: la combriccola di via Osoppo, autrice di un colpo entrato nella storia del crimine.

Quando Ferdinando Oscuri approdò a Milano, la questura aveva sede in piazza San Fedele, alle spalle del municipio. Poi nell'agosto del '43 sulla città si scatenò il finimondo, con le bombe che

distrussero la Galleria Vittorio Emanuele, la Scala, una scuola elementare a Gorla, fabbriche, palazzi, la centrale di polizia, nel '46, dopo essere stata in un locale provvisorio, si trasferì nell'ex Collegio Longoni, in via Fatebenefratelli 11. Lì Oscuri fece tutta la sua carriera, stimato dai suoi colleghi, oltre che dai superiori, a cominciare da chi occupava la poltrona più importante. A qualche ora dal fatto scoprì un sedicente che in campagna aveva sparato contro un uomo per impossessarsi della donna che era con lui. Con il mitico commissario Mario Nardone negli anni '40 arrestò e interrogò Rina Fort, che aveva ucciso la moglie del proprio amante e i suoi tre bambini (di questo secondo orrendo crimine si dichiarò sempre innocente). Andò in Brasile a mettere in manette uno della banda di via Osoppo... Il suo «curriculum» è interminabile. Elogi solenni, medaglie... Apprezzato, amato, rispettato. Un altro grande pugliese, Vito Plantone, che fu questore a Brescia, a Livorno, Savona, Catanzaro, Palermo, anche lui seguì di elevatissime qualità, considerava Oscuri, come lui noto in tutta Italia e all'estero, uno dei pilastri della polizia di Milano.

Ai funerali erano presenti centinaia di persone: ispettori, commissari, semplici cittadini, oltre ai questori Umberto Lucchese (oggi in pensione) e Lucio Carluccio, a cui è stata recentemente affidata la questura di Brescia. Il prefetto Francesco



Oscuri con il prefetto Paolo Scarpis al Circolo della stampa

Colucci, che quando era vicecapo della Mobile ebbe in Oscuri un validissimo e prezioso collaboratore, era visibilmente commosso. L'attuale responsabile di via Fatebenefratelli, Alessandro Marangoni (durante la malattia aveva fatto visita a Nando nella sua abitazione di viale Stelvio), in brevi parole in chiesa ha avuto parole di grande ammirazione per lo scomparso; e il prefetto Achille Serra, che è stato capo della Mobile meneghina, della Criminalpol, direttore dello Sco, vicecapo della polizia, questore del capoluogo lombardo e prefetto di Roma, ha sintetizzato la personalità e le opere di Oscuri, che - ha detto - gli è stato anche maestro di vita. Nonostante la sua apparenza di uomo duro,

Ferdinando era buono e generoso con chi lo meritava.

Della Puglia non parlava molto. Eppure se la portava nel cuore. Se sollecitato, alla nostra deliziosa regione faceva rari accenni, e allora si capiva quanto fosse legato alle radici. Non amava quelli che mascherano le proprie origini usando la lingua del Porta. Era leale, schietto. La sua parola valeva più di un contratto. Puntuale, disponibile, coerente. Buon conversatore. Raccontava volentieri le operazioni di polizia a cui aveva partecipato; le indagini che aveva svolto neutralizzando tanti pescicani; il cambiamento della malavita; i personaggi che avevano tenuto sotto scacco Milano. Quando era andato in pensione uno di questi, in compagnia di altri malacarne, gli tese un agguato sotto casa; lui se ne accorse e riuscì a schivare il pericolo. A qualche amico riferì l'episodio senza dargli molta importanza.

Parlava anche della sua attività di cacciatore. Caccia grossa in Jugoslavia e altrove. Con personalità di primissimo piano dell'imprenditoria, delle professioni. Qualche volta, anche in questa attività si accompagnava a Vito Plantone, pugliese di Noci, innamoratissimo della terra che lo aveva visto nascere (della cittadina in provincia di Bari decantava tutto: il centro storico, le masserie, le chiese, la piazza, l'ospitalità, le mozzarelle...). Plantone, una vita passata alla questura di Milano fino alla promozione a questore (prima sede Catanzaro), apprezzava Oscuri e Oscuri apprezzava lui.

Se ne sono andati a distanza di cinque o sei anni l'uno dall'altro. Entrambi hanno tenuto alto a Milano il nome della Puglia, di quest'angolo di paradiso che ha prodotto uomini di talento.

Franco Presicci

Ancora sull'origine del toponimo di Massafra

## Trovano sempre più conferma le ipotesi di Orazio A. Giannico

Nel numero di Luglio-Dicembre 2010 del nostro periodico abbiamo dedicato una intera pagina alla questione del toponimo di Massafra posta da Orazio Antonio Giannico. Lo studioso, rivolgendosi con una «lettera aperta» al primo cittadino massafrese, argomentava sulle possibili origini del toponimo in questione, allegando alle sue argomentazioni i pareri dell'ispettore della P.I. a riposo prof. Walter Tommasino e del Ch.mo professor Carlo de Simone dell'Università degli Studi di Tubingen.

Antonio Giannico si lamentava, nella stessa pagina dedicata da «Il Rosone» alla questione del toponimo di Massafra, della mancanza di iniziative da parte del sindaco e degli amministratori massafresi.

«Perché - si chiedeva Giannico - continuare a tacere e a non diffondere anche una plausibile, sopraggiunta verità linguistica, dando pari dignità a due toponimi (Massa apò Eras, greco, e Massa af era, latino) con biunivoca traduzione e con aderente e più evoluta giustificazione storica?».

Il destinatario della lettera aperta, il sindaco di Massafra, non ci ha fatto pervenire risposta ai quesiti posti da Orazio Antonio Giannico: avremmo volentieri pubblicato le sue argomentazioni.

Nel frattempo, proponiamo ai nostri lettori la parte iniziale dell'intervento di Francesco Laterza, dirigente scolastico,

pubblicato sulla rivista NordSud dal titolo: *Massafra da Massa-af-era (popolo sotto protezione della Grande Signora) - Le teorie di Orazio Antonio Giannico meriterebbero più attenzione.*

\*\*\*

«Le nuove teorie del Giannico, ormai definitivamente assestate, e convalidate da illustri studiosi e glottologi quali Walter Tommasino, Carlo De Simone e Mario Lazzarini, spiegano in un modo nuovo la derivazione etimologica di *Massafra*, da un piano che ben si può definire storico-glottologico. Questa *Massa* (= lotto, popolazione) fu fondata in epoca decisamente pre-cristiana da coloni spartani, sotto gli auspici della Grande Signora, la *Dea Madre (Massa-af-Era)*.

Un punto di forza di questa tesi è rappresentato proprio dall'antichissima tradizione religiosa del popolo massafrese, che ha come protettrice principale e patrona la Grande Signora cristiana, cioè la *Madre di Gesù*, quella che attualmente è chiamata *Madonna della Scala*, dopo aver cambiato nel corso dei secoli l'originario appellativo di *Santa Maria Prisca* in *Madonna della Buona Nuova*, prima, in *Madonna della Cerva*, poi.

Le due grandi intuizioni del Giannico, suffragate da eccellenti studi e ricerche in campo, consistono nell'aver collegato il culto cristiano al culto pagano

e nell'aver fatto leva, come punto di partenza, su quel preesistente tempio pagano sopra al quale fu eretto in epoca successiva il Santuario della Madonna della Scala.

All'inizio della ricerca il Giannico si era fatto prendere la mano anche

lui dall'assedio degli studi precedenti (Giuseppe Portararo, Vincenzo Gallo, Espedito Jacovelli), indicando erroneamente il tempio come dedicato a Minerva, ma in realtà quello era il tempio della *Grande Madre, Giunone* (Era, appunto)».

## Antonio Pio Saracino al Museo di Cordoba

Grande successo ha riscosso l'architetto Antonio Pio Saracino in occasione dell'inaugurazione di un GATE nel Museo «Emilio Caraffa» di Cordoba per la celebrazione dei 200 anni dell'Indipendenza argentina e dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Si tratta di un arco, meglio di una porta costituita da tante stratificazioni, ciascuna delle quali simboleggia una fase della lunga storia che ha portato tanti italiani nel grande Paese del Sud America.

L'inaugurazione ha visto una grande partecipazione di pubblico, tra cui molti giovani, e una folta rappresentanza di autorità istituzionali. Tra queste faceva gli onori di casa il direttore del Museo Caraffa, Torres insieme alla direttrice dell'Istituto Italiano di cultura Donatella Cannova che aveva curato l'organizzazione dell'evento.

Presente anche una delegazione della città di San Marco in Lamis, paese natale di Antonio Pio Saracino, guidata dal professor Raffaele Cera e dalla professoressa Grazia Galante.

Nei loro interventi le autorità hanno messo in evidenza da un lato la bellezza e il significato dell'opera inaugurata e dall'altro la notevole attività artistica di Saracino, presente ormai con le sue opere in tante città del mondo, da Bruxelles a Mosca, da Amsterdam a Roma e naturalmente New York, dove da otto anni vive e lavora in un prestigioso studio che si affaccia su Union Square.

Lo studio e la ricerca artistica di Saracino vertono soprattutto sulla possibilità di coniugare l'antico e il moderno, per cui su un retroterra che poggia sulla tradizione culturale classica si innesta una grande attenzione ai materiali, alle tecniche e alle interpretazioni di assoluta modernità e si proiettano con originale prospettiva in un futuro anche lontano.

In virtù dei successi conseguiti Antonio Pio Saracino è stato prescelto per essere tra gli artisti che espongono alla Biennale di Venezia, in corso nella città lagunare.

R.C.



Riflessioni di politica linguistica tra storia e contemporaneità

## Lingua italiana e lingue d'Italia a 150 anni dall'Unità

Ripercorrere i momenti e i processi che, attraverso il continuo avvicinarsi di attenzioni sia verso l'uniformità della lingua sia verso la sua varietà, hanno portato all'affermarsi dell'Unità linguistica dell'Italia, può costituire oggi un punto di partenza per una riflessione sul valore del multilinguismo e sul significato dell'educazione plurilingue nella contemporaneità. Difatti il riconoscimento dell'idioma ufficiale nei suoi rapporti con le lingue locali offre un momento di riflessione e di studio giuridico e costituzionale per molti Paesi europei, soprattutto di fronte al processo di unificazione europea che si fonda sui principi del multiculturalismo e del multilinguismo.

È noto che nel corso della storia, l'Italia è sempre stata politicamente divisa in tanti Regni ed a questa divisione politica si è accompagnata una notevole divisione linguistica. Quando, a partire dal secolo XIX, la realizzazione dello Stato Nazione divenne l'obiettivo preminente su tutti gli altri fattori di aggregazione politica, esistevano situazioni linguistiche nell'ambito delle quali ognuna costituiva una componente essenziale di una determinata appartenenza. L'Unità politica poteva diventare unità linguistica? L'unificazione linguistica dell'Italia è stata un lungo processo durato almeno un secolo e tutti i singoli fenomeni linguistici vanno inquadrati come parti dell'evoluzione complessiva del linguaggio dell'intera popolazione: dalla persistenza o dominanza di molte lingue locali (basti pensare ancora oggi alla varietà dei geosinonimi, diffusi in singole zone e che tuttavia hanno lo stesso significato di altre parole diffuse in zone diverse), alla lenta conquista collettiva della conoscenza e dell'uso parlato della lingua italiana. Le tappe di questo processo sono state molte: dall'alfabetizzazione obbligatoria introdotta nell'Italia appena costituita, fino alla successiva diffusione dei mezzi di comunicazione di massa; si pensi inoltre alla lettura obbligatoria del Manzoni nelle scuole del Regno ed all'obbligo scolastico esteso nel tempo. Si deve inoltre tener presente che questa evoluzione a sua volta è entrata in rapporto con altre grandi problematiche della società italiana postunitaria: il decresciente, ma sempre persistente analfabetismo, la faticosa e lenta scolarizzazione, l'emigrazione, l'industrializzazione, l'urbanizzazione.

Due aspetti fortemente in relazione con la costruzione nazionale italiana, ed oggi forse più che mai ricorrenti, ci offrono una prospettiva dialettica culturale più ampia e riguardano: la lingua italiana e l'importanza che questa ha avuto nell'unificazione del popolo italiano ed altresì quanto hanno contribuito le lingue d'Italia a costruire quella forza integrante del sentimento unitario, anche attraverso le altre diversità linguistiche locali. Questi due aspetti sono strettamente connessi tra loro: non si può immaginare l'uno non associato all'altro. Se dunque davvero la lingua ha unificato l'Italia, questo è senza dubbio il risultato di processi correlati. L'inquadramento storico appena delineato ci fa ben comprendere che l'Italia unita, di fianco alla costituzionalizzazione della lingua ufficiale, avvertiva la necessità di una politica linguistica quale forza di coesione unitaria. Del resto la lingua italiana si elevò naturalmente tra il popolo, a cominciare dal Medioevo fino alla trascrizione delle prime regole con le "grammatiche" intorno alla metà del sedicesimo secolo, tuttavia, nel tempo la politica rivolta all'unificazione linguistica

ha prestato attenzione ai rapporti con quelle che sono le minoranze alloglotte e all'uso delle diversità linguistiche locali. Fin dallo Statuto Albertino veniva riconosciuta la lingua italiana come lingua ufficiale delle Camere, sottolineando il valore concreto nel processo di unificazione nazionale, e si inseriva contestualmente l'innovativo principio della tutela delle minoranze linguistiche (art. 6) degli idiomi locali e delle lingue storiche regionali che costituiscono un grande patrimonio culturale e identitario.

Quale sia stato il contributo delle lingue d'Italia e delle minoranze linguistiche all'Unità d'Italia ben si comprende anche attraverso una rilettura del quadro storico pre-unitario, laddove si ritrova anche il coinvolgimento di lingue e di etnie diverse, che riescono a sentirsi facenti parte della comunità, facendo confluire il valore della loro cultura nello spirito d'indentità nazionale. Queste comunità, portandosi dietro una appartenenza culturale e valoriale importante, hanno svolto un'azione di grande importanza. Basti pensare a personaggi di origine albanese come Francesco Crispi, coinvolto storicamente con Mazzini e Cattaneo, o Pasquale Scura, nominato Guardasigilli del Governo da Garibaldi e quest'ultimo, anch'egli di origini tedesche, i quali hanno ricoperto ruoli importanti, compiendo azioni determinanti nel Risorgimento italiano.

Questo breve profilo storico è sufficiente per farci riflettere che l'identità è ciò che rimane al di là del fluire delle vicende e delle circostanze. Avere un'identità significa appartenere ad un gruppo ed in questo gruppo riconoscersi, ma anche differenziarsi per proprie particolari caratteristiche, come ogni singola cultura e lingua. Alla luce di questo, affermare oggi che «la lingua dell'Europa è la traduzione», non deve sembrare un'utopia (l'espressione è di Umberto Eco ed è riportata nella Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo del 18 settembre 2008 relativa a "Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune"). Senza dubbio le politiche linguistiche perseguite dagli Stati europei sono state di tipo protezionistico, volte a difendere la lingua nazionale ed insieme con questa la propria identità di nazione; d'altra parte «gli Stati europei si sono consolidati sulla base della concezione della nazionalità, la quale faceva derivare da una serie di elementi naturali e fattuali, tra i quali anche la comunanza di linguaggio, la lingua propria di ciascun popolo» (CASTORINA E., *Linguaggio costituzionale e integrazione europea*, in *Quad. eur.*, n. 13, 2009), ma la scelta della parità linguistica a livello europeo non ha precedenti nel panorama delle organizzazioni sopranazionali, in nessuna delle quali vige un multilinguismo così esteso. In Europa oggi la riflessione sulla politica linguistica segna un grande impegno sul piano della consapevolezza linguistica e può definirsi, in termini di identità europea, plurilingue e pluriculturale. Per questo analizzare il passato in un attraversamento delle dimensioni storiche, letterarie e antropologiche, per discutere il presente, comprendendo la lingua nazionale e le minoranze storiche presenti in Italia, nonché in Europa, significa riappropriarsi con orgoglio della storia nazionale e sottolineare la grande forza delle lingue tutte nella contemporaneità, elemento fondante di una società che è aperta ad una cultura delle relazioni.

**Anna Conte**  
Docente di Lettere

Tutti i vincitori, le segnalazioni, le menzioni speciali

## Conclusa la VII edizione del Premio «Il Sentiero dell'anima»

Conclusa con la cerimonia di premiazione, svoltasi nella suggestiva cornice della dolina Pozzatina, la VII edizione del Premio di poesia «Il Sentiero dell'anima», svoltosi in un'atmosfera di festa per la celebrazione dei 150 anni dall'Unità d'Italia.

Diamo, di seguito, i nominativi dei vincitori e destinatari di segnalazioni e menzioni speciali per ogni categoria del Premio.

### Poesia edita in italiano

Primo premio: GAETANO CARICATO, *In cammino*, Roma

Menzione speciale: GABRIELA LAVINIA NINIU, *Poesie in valigia*, Craiova (Romania) - MICHELE SISBARRA, *Tracce di un viaggio*, Foggia - ESTER CECERE, *Burrasche e brezze*, Taranto

Segnalazione: LIA GRASSO, *Dallo scrigno al computer*, Roma - ANTONIETTA CICCARELLI PICCALUGA, *L'albero maestro*, San Severo - ANTONIETTA URSITTI, *Quasi sonetti sparsi*, Foggia

Un'attenzione speciale: LORETA NUNZIATA, *Giovanni Paolo II-Subito santo*, Foggia

### Poesia edita in dialetto

Primo premio: SALVATORE PAOLINO, *Chiddi si ca èrunt tièmpì!*, Modica (Ragusa)

### Poesia inedita in italiano

Primo premio: CHANTAL MAZZACCO, *La pioggia*, Tricesimo (Udine)

Menzione Speciale: SIMONA PIRONI, *Vissi d'arte, vissi d'amore*, Gravellona Toce (Verbania) - ORAZIO ANTONIO GIANNICO, *Con-giunzione (xun - ήθης)*, Massafra (Taranto) - SILVANA SANTORO, *All'Italia*, Foggia

Segnalazione: TERESA DI MARIA, *Poeti maledetti*, San Menaio (Foggia) - GIUSEPPA MARINACCIO, *Battito d'ali*, Stornarella (Foggia) - LORENZO MORRA, *Bandiere*, Foggia

Un'attenzione speciale: SALVATORE DI LORENZO, *Ritratto di lei*,

### Poesia inedita in dialetto

Segnalazione: Flavio Petruzzellis, *Murge*, Cassano delle Murge (Bari)

### Al di là di ogni graduatoria... Menzioni d'onore e di merito speciali

Menzione d'onore: MAURO MONTACCHIESI, *Venere luminosa* - I Premio Poesia edita «Il Sentiero dell'anima», 2009

### Poesia in italiano o in dialetto riservata a giovani autori della scuola secondaria di II grado

Menzione speciale: MICHELE NARDELLA, *L'amore è vita* - I.T.C.P. «P. Giannone», Troia (FG)

Segnalazione: MIRIAM DE MICHELE, *Insolita nenia* - Liceo Classico «G. De Bottis», Torre del Greco (NA)

Menzione d'onore: ARMANDO SCHIAMONE, *Profanazione* - Liceo «Fiani», Torremaggiore (FG)

### Poesia in italiano o in dialetto riservata a giovani autori della scuola secondaria di I grado

Primo premio ex-equo: CLASSE II F, *La foto* - S.M.S. «G. Garibaldi, Trinitapoli (BT) - GIULIANA DI TONNO, *L'Italia unita*



**Il Sentiero dell'Anima**  
PREMIO LETTERARIO  
VII Edizione - 2011

- S.M.S. «S. Pertinii», Orta Nova (FG) - MICHELE MESCIA, *Per la mamma* - S.M.S. «S.Cuore», Orsara di Puglia (FG)

Segnalazione: CLASSE II F, *Testamento* - S.M.S. «G. Garibaldi», Trinitapoli (BT) - DONATELLA CAMPANARO, *I sentimenti* - S.M.S. «F. De Sanctis», Foggia - RAFFAELLA PESOLA, *Per l'Italia* - S.M.S. «S. Pertini», Orta Nova (FG) - INCORONATA PIA NUNZIATA, *Vorrei* - S.M.S. «S.Cuore», Orsara di Puglia (FG) - PAOLA CIAVARELLA, *L'Italia* - S.M.S. «F. De Carolis», San Marco in Lamis (FG)

### Ancora menzioni...

Poesia edita in italiano: FRANCESCO VALENDINO, *L'eco dei ricordi* - ANTONIO BICCHIERRI, *Il senso della vita nel tempo che va* - PIO VALLETTA, *Istanti di cielo* - LEONARDO DE LUCA, *Non solo nostalgia*

Poesia inedita in italiano: PAOLO DEGHENGI, *Baiardo* - STEFANIA NARDELLA, *Arcobaleno infinito* - FRANCESCA DI GENNARO, *Croce dell'Islam* - DANIELE TRABUCCHI, *Parmenide* - MARIA A. CAPUTO, *La foresta* - GIUSEPPE CURSIO, *Podere 444* - ANTONIO DAMIANO, *Ritorno*

### Poesia riservata a giovani autori

GIULIA SUPINO, *La solitudine e la luna* - I classe, S.M.S. «F. De Sanctis», Foggia - ANTONIETTA CURCIO, *Martina* - I classe, S. M.S. «S. Cuore», Orsara di Puglia, Foggia - MARTINA FRANCIOSA, *Alle mie care amiche* - I classe, S.M.S. «S. Cuore», Orsara di Puglia, Foggia - CLASSE I A, *Guardando il borgo antico* - S. M.S. di Accadia, Foggia - GIUSEPPE ALTOMARE, *La fattoria* - II classe S. M.S. «S. Pertini», Orta Nova, Foggia - ARIANNA TANCREDI, *L'amicizia* - II classe S. M.S. «F. De Carolis», San Marco in Lamis, Foggia - CLASSE II F, *Orchidea* - S. M.S. «G. Garibaldi», Trinitapoli, (BT)

Pregevole iniziativa del Club Unesco di Lucera

## Le Giornate mondiali del libro per esaltare l'importanza della lettura

Finalità delle *Giornate Mondiali UNESCO del Libro e del Diritto d'Autore* è quella di creare nel mondo condizioni essenziali per un pensiero libero e una partecipazione costruttiva e consapevole allo sviluppo della democrazia e della pace, promuovere la consapevolezza dell'eredità culturale, dell'apprezzamento delle arti, della comprensione delle scoperte e delle innovazioni scientifiche.

Scopo delle *Giornate* è, inoltre, quello di comunicare il privilegio e l'importanza delle letture.

Attraverso tre incontri con l'autore (svoltisi nello scorso mese di febbraio) il Club Unesco di Lucera, presieduto dal dottor Massimiliano Monaco, ha invitato tutti a riflettere sulla grande importanza del libro come strumento che più di tutti ha contribuito e contribuisce a costruire il progresso culturale e sociale dell'umanità.

### Primo incontro

Il primo incontro, svoltosi presso l'auditorium di Palazzo Fioritto, è stato dedicato al libro «*Castelli medievali*» di Raffaele Licinio, Ordinario di Storia medievale e direttore del Centro Studi normanno-svevi dell'Università di Bari. Si tratta di un viaggio affascinante alla scoperta dei castelli medievali, demolendo luoghi comuni e stereotipi diffusi, alimentati da una fervida letteratura ispirata ad un medioevo ammantato di esoterismo e misteri ed incoraggiati da media e programmi televisivi più inclini ad accreditare leggende piuttosto che divulgare fatti storici.

Preceduto dalla presentazione di Teresa Maria Rauzino, presidente del Centro Studi Martella di Peschici, dopo i saluti del sindaco Costantino Squeo e l'introduzione di Gianfranco Piemontese, docente di Storia dell'arte, Licinio ha catturato la platea con una originale lezione di storia.

Il ruolo dei castelli medievali e la funzione primaria del fenomeno dell'«incastellamento» in epoca normanno-sveva, simbolo della centralizzazione del potere del sovrano che domina, controlla le aree su cui esercita il suo dominio. Una manifestazione esteriore del potere con la diffusione capillare di castelli su tutto il territorio, fenomeno che ha visto la sua massima espressione con Federico II e Manfredi, per una funzione celebrativa del potere che trova la sua massima rappresentazione, ad esempio, in Castel Del Monte, la cui struttura ottagonale rappresenterebbe proprio la corona federiciana. Cinquantuno in tutto le strutture castellari di proprietà della corte regia di Federico II in Capitanata, alle quali si aggiungono tante altre di proprietà dei signori feudali, in un territorio ricco ancora oggi di testimonianze storiche che consentono di ricostruirne l'identità culturale.

«Studiare i castelli significa studiare la storia dello sviluppo territoriale, quali elementi fondamentali dello sviluppo economico e demografico» spiega Licinio, illustrando il ruolo centrale dei manieri come punto di aggregazione e

volano dello sviluppo economico e sociale da loro ricoperto nel Medioevo.

### Secondo incontro

Presso la Sala Paisiello di Lucera la dottoressa Francesca Tartaglia ha presentato il libro «*Due poeti all'ombra di un acero rosso. Vera storia di un Insuccesso*», Edizioni Albatros, 2010.

Dopo l'introduzione della professoressa Lucianna Modola e della dottoressa Angela Articoni, il giornalista Antonio Giarnieri ha letto alcuni brani del romanzo. Al termine, la professoressa Elvira Calabria, presidente dell'Associazione *Amici della Musica* «*Giovanni Paisiello*» ha guidato i presenti in una breve visita alla storica dimora di Umberto Bozzini.

Il romanzo propone la storia di Maria e Paco, due studenti universitari di Lettere a Lucera che trovano quasi per caso in biblioteca alcuni versi mai pubblicati di Umberto Bozzini, poeta e drammaturgo lucerino di inizio '900. Ancora non sanno di essere di fronte a uno dei casi letterari più misteriosi e irrisolti dello scorso secolo. Il poeta, infatti, fu autore anche di alcune tragedie, tra cui una Fedra, che vide la luce proprio nello stesso periodo in cui Gabriele D'Annunzio mise in scena un dramma con lo stesso argomento. Grazie alle ricerche dei due giovani, in un racconto che intreccia presente e passato, vengono pian piano allo scoperto le trame che stanno alla base di un clamoroso plagio, di cui l'Autrice ricostruisce con abilità narrativa le attese, le invidie, gli intrighi e i giochi di potere.

La giovane autrice, Francesca Tartaglia, dottoressa in Conservazione dei Beni culturali storico-artistici, è stata premiata con una medaglia d'argento da Papa Benedetto XVI, durante l'incontro internazionale degli artisti nel novembre 2009. Vive e lavora a Roma, dove collabora a diverse riviste, tra cui *L'Apriliano*, *L'Ardeatino* e *il Nettunese*, *Flemingroma*.

Il nome di Umberto Bozzini - avvocato, poeta e drammaturgo - inizia a circolare negli ambienti letterari e teatrali italiani nel 1909, con la rappresentazione di *Fedra*. Ma la sua fama è destinata a spegnersi nel giro di pochi anni e il suo ricordo a perdersi troppo presto, nonostante il valore dei suoi scritti teatrali e poetici.

Nato a Lucera nel 1876 da Generoso, chirurgo e naturalista, formatosi al Liceo «Bonghi» e laureatosi in legge, Bozzini coltiva con passione gli studi letterari, storici e mitologici, scrivendo liriche per alcuni giornali di provincia in cui rivela le sue innate qualità letterarie. Carattere schivo, amante della solitudine, preferisce immergersi nella vita contemplativa, affinando una poesia malinconica e intrisa di spiritualità, vicina ai temi eterni della vita dell'uomo: l'amore, innanzitutto. La tragedia *Fedra*, che riscuote grandissimo successo sin dalla prima rappresentazione, è definita «perfetta» dal maestro Ferdinando Martini; in essa i segni della sua arte si evidenziano meglio che nell'omonimo componimento di Ga-

briele d'Annunzio. Tra le altre sue opere: *Manfredi*, *Il Cuore di Rosaura*, *Ritmo Antico*, *Georgica*, tutte rappresentate dalle più celebri Compagnie di teatro del tempo. Bozzini muore prematuramente a Lucera nel 1921.

### Terzo incontro

Serata conclusiva delle *Giornate mondiali del Libro* organizzate per incoraggiare al piacere della lettura dal Club UNESCO «Federico II» di Lucera, presieduto dal dottor Massimiliano Monaco: incontro con Annalisa Molfetta, curatrice di un'antologia di novelle di Federico De Roberto.

Presso il Salone di rappresentanza del Circolo Unione, la giovane scrittrice lucerina ha presentato «*Cinque Novelle*», un'antologia delle migliori novelle di Federico De Roberto (Napoli, 1861 - Catania, 1927), Stilo Editrice 2011.

Dopo l'introduzione del professor Vito Lacirignola, presidente e direttore editoriale della Casa Editrice e della professoressa Simona Mariani, docente di Italiano e Latino al Liceo Scientifico di Lucera, la giornalista Ilenia Carlantuono ha letto alcuni brani dell'opera.

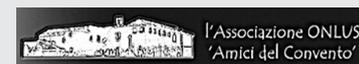
Ideatore di un Verismo giovane ed originale, Federico De Roberto fu osservatore minuzioso e spietato della Sicilia del suo tempo: dalle sue opere traspare per essa una passione tormentata, quasi feroce. Di qui una sorprendente capacità di narrare a rapidi tocchi ma profonda-

mente, come di scandagliare gli angoli più oscuri delle coscienze.

Annalisa Molfetta (1984) da sempre coltiva la passione per la scrittura ed ha partecipato a vari premi letterari, ottenendo importanti riconoscimenti. Nella sua tesi di laurea in Filologia si è occupata delle problematiche risorgimentali del Meridione in Tomasi di Lampedusa e De Roberto: dalla lunga familiarità con le opere di questo autore è nata l'idea di dare alle stampe un'antologia di scritti.

Estremamente significativa, per concludere, l'iniziativa del Club Unesco di Lucera, coronata da meritato successo, che conferma i fermenti culturali che da tempo caratterizzano la cittadina federiciana. In un tempo in cui la frenesia della quotidianità e la superficialità cui induce la sempre più frequente consultazione di internet allontanano dal piacere di una buona e meditata lettura, l'iniziativa del Club Unesco non può che trovare consensi ed incoraggiamenti. «*Il bene di un libro* - ha affermato nel saluto di apertura il presidente Massimiliano Monaco, riprendendo un passaggio de «*il nome della rosa*» - *sta nell'esser letto. Un libro è fatto di segni che parlano di altri segni, i quali a loro volta parlano delle cose. Senza un occhio che le legga, un libro reca segni che non producono concetti, e quindi è muto*».

A cura di Duilio Paiano



### Il Gargano tra natura e cultura - Rodi Garganico, 23.7/24.9.2011

Si rinnova con immutato interesse la tradizionale manifestazione «Il Gargano tra natura e cultura», in collaborazione tra Comune di Rodi Garganico, Centro Rodiano di cultura «Uriatinon», Associazione onlus «Amici del Convento» ed Edizioni del Rosone «Franco Marasca», in programma a Rodi Garganico dal 23 luglio al 4 settembre 2011.

#### Programma degli Incontri

#### Sabato 23 luglio 2011 ore 21,30 presso i locali del Porto «Marina di Rodi Garganico»

*La Carnia e il Gargano: Affinità e Differenze nella presentazione del libro di fotografie artistiche di Gabriele Bano, Paolo Da Pozzo, Luciano Gaudenzi Carnia: confine tra cielo e terra.*

La serata si concluderà con la degustazione di prodotti tipici friulani.

#### Mercoledì 3 agosto 2011 ore 21,30 presso il Centro Visite di Rodi Garganico in Via Varano

*Le atmosfere del Gargano attraverso le opere di Pietro Labombarda.*

Alla presentazione dei libri farà da cornice l'esibizione di un gruppo folk di Peschici e la degustazione di prodotti tipici garganici.

#### Mercoledì 10 agosto 2011 presso uno storico agrumeto di Rodi Garganico

*Notte di San Lorenzo: Tra grilli, lucciole e scie di stelle*

#### Domenica 4 settembre 2011 ore 20,30 presso Auditorium del Conservatorio «U. Giordano» di Rodi Garganico

*Parole e musica per ricordare i 150 anni dell'Unità d'Italia.*

Serata in collaborazione con il Conservatorio «Umberto Giordano» sez. Rodi Garganico, l'Istituto Comprensivo «Giovanni Falcone» di Rodi Garganico e l'Istituto Secondario Superiore «Mauro Del Giudice» di Rodi Garganico.

DUILIO PAIANO, *Tempi*, Edizioni del Rosone

## Affresco pregnante della realtà dauna filtrato dalla filigrana della cultura



di dare testimonianza di un particolare periodo storico (il ventennio a cavallo tra gli anni Novanta del secolo scorso e il primo decennio del Duemila. Intorno a questo focus si snodano le tre sezioni della prima parte del libro. Sia, infatti, in *Cronache di Capitanata*, sia in *Cronache di Puglia*, sia ancora in *Cronache del mondo* c'è la maestria del giornalista di razza che esplora - con acutezza di analisi e lucide argomentazioni - non solo il microcosmo della Capitanata e, in particolare, della città di Foggia, in cui da sempre ha operato sul piano della produzione pubblicistica e dove ancora oggi è particolarmente attivo come ragguardevole operatore culturale, ma anche gli orizzonti più ampi della regione Puglia e del mondo intero, dei cui fermenti è sempre stato ed è ancora osservatore attento e consapevole.

Tanti sono i temi trattati negli articoli che compongono la prima parte del libro *Tempi*, ma tutti seguono un'unica logica interiore, che può essere assunta a peculiarità specifica del modo di concepire il giornalismo proprio di Duilio Paiano. Tutti i suoi articoli, infatti, hanno una connotazione particolare, perché di certo essi traggono origine da eventi occasionali e situazioni contingenti, ma nel contempo travalicano la situazione che li ha generati e si trasformano per il lettore in preziose piste di riflessione personale e di ripensamento individuale: la notizia, cioè, è data nella sua essenzialità, ma intorno ad essa il giornalista-Paiano è capace di interessare le sue considerazioni in modo efficace ed accattivante al punto da condurre per mano il lettore, fornendogli gli strumenti necessari per un approccio consapevole alla comprensione non solo delle problematiche di volta in volta affrontate, ma anche e soprattutto delle nuove realtà in fieri, delle inquietudini

della modernità e dei disagi di un Paese. Il tutto sempre condotto sul piano dell'equilibrio, senza condizionamenti di sorta, lasciando, sempre e comunque, al lettore la possibilità di «costruirsi» una propria valutazione dei fatti: in questo riposa uno dei punti di forza della scrittura di Duilio Paiano.

La cultura è la filigrana attraverso la quale l'autore «legge» la realtà coeva e il vociare della storia che intorno a lui si snoda giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno: conta qui chiarire, però, come Duilio Paiano rifiuti una concezione rigida ed immobile della cultura, ma la concepisca come uno strumento aperto e dinamico che, nel rapporto vivo e fecondo con la realtà, sia in grado di rielaborare proposte alternative di rinnovamento. La cultura, in altri termini, per l'autore non può limitare il suo compito ad un'azione «consolatoria» fine a se stessa, ma, perché abbia una sua vitalità, deve saper incidere quale forza operante a tutti i livelli sulle strutture economiche e sociali, per poter concretamente contribuire alla trasformazione della realtà.

La prospettiva culturale non è, però, assente nemmeno quando l'autore analizza complessi fenomeni della società moderna o, quando, intrecciando sapientemente storia e tradizioni locali, geografia e letteratura specifica, diventa «paladino» della tutela e della valorizzazione di «pezzi» della Capitanata, troppo a lungo dimenticati dalla latitanza della politica e da una classe imprenditoriale poco attenta.

I due campi tematici sopra indicati si rincorrono e si intersecano continuamente nella parte conclusiva del primo «blocco» del libro, quella intitolata *Cronache del mondo*, in cui l'autore consegna al lettore cinque microscaggi

di pregevole spessore scritti con lucidità argomentativa ed incisività espressiva.

Seguono - e siamo alla seconda parte del libro, intitolata semplicemente *Asterix*, dal nome del fantasioso guerriero gallico protagonista dell'omonima serie di fumetti nata in Francia circa cinquant'anni fa - brevi «interventi» giornalistici declinati con ironia e con uno stile personalissimo che ancora oggi rende godibili le pungenti riflessioni dell'autore disseminate nelle note di cronaca politica e di costume e in quelle di analisi di questioni sociali.

In queste ultime pagine veste l'autore i panni del «fustigatore» di costumi, dell'osservatore dei fermenti sociali e politici e dei personaggi del momento, di colui che *castigat ridendomores* (Jean de Santeuil), anche se la sua *indignatio* non è mai irriverenza e mai eccesso - perché egli preferisce muoversi sul versante del paradosso e della satira, armi ben più aggressive rispetto all'immediatezza della collera.

Scorre sotto la superficie levigata degli *Asterix*, qui riproposti in una accattivante silloge, il continuo richiamo dell'autore ad un grumo variegato di nodi irrisolti determinati da una situazione politica bloccata, velleitariamente protesa al cambiamento e tuttavia immobile, nello stile del Gattopardo. Un affresco, dunque, penetrante e pregnante ad un tempo quest'opera di Duilio Paiano che, con questa antologia di articoli, rivela compiutamente e ancora una volta gli ampi spessori della sua scrittura e la portata della sua testimonianza intellettuale rispetto ad un ventennio - quello che si colloca al crocevia del XX e XXI secolo - ricco di molteplici fermenti e di notevoli inquietudini sociali.

**Alfonso Maria Palomba**

«*Racconti*» di Joseph Tusiani recensito in America

### Sapori e colori d'altri tempi in un magico narrare «da focolare»

«*Racconti*» di Joseph Tusiani - Edizioni del Rosone, 2010 - è stato recensito con lusinghiere valutazioni anche in America dove lo scrittore e poeta italo-americano originario di San Marco in Lamis risiede.

Ecco una sintesi significativa dell'articolo che al libro ha dedicato «America Oggi», di New York, nel numero del 13 marzo 2011.

«*Sapori e colori d'altri tempi*, in un magico narrare «da focolare», semplice e poetico insieme: sono i «*Racconti*» di Joseph Tusiani, usciti per le Edizioni del Rosone con traduzione e saggio di Emilio Bandiera. Italiano e inglese faccia a faccia, non solo a rappresentare e testimoniare la duplice appartenenza

culturale del Nostro, ma anche l'utilità enorme per raffronti immediati. Tusiani non finisce mai di stupire. Poeta, critico, narratore e traduttore egli stesso, par che giochi col lettore a proporgli sempre nuovi limiti; anche se qui, com'è subito evidente, l'orizzonte proposto è dietro le spalle, nel passato cioè, in una terra, il Gargano, che più sua di così non potrebbe essere; parte necessaria del suo Dna letterario e umano. (...)

Nove storie che il critico Bandiera divide in «garganiche» e «americane», per impostazioni, geografie, psicologie. Ma questo non significa certo che tra i due gruppi ideali ci siano fratture e contraddizioni. Sono solo diverse, in quanto la passione del narrare è la stessa e, come in un gioco intrigante,

si rimandano le une alle altre. La differenza, si potrebbe dire, è solo nei dettagli, null'altro.

V'è così l'umore paesano di luoghi «più piccoli e vicini», e v'è quello segnato da panorami più ampi e a volte terrificanti, con l'andare forzato in altri paesi, in cerca di fortune e incontri più soddisfacenti e duraturi. Lo stare nel piccolo centro e l'emigrare, le due anime del nostro Sud, l'impazienza ulissica a cercare e provar sempre altro e altri, o la rassegnazione del rimanere e dell'adeguarsi a quel che la terra e la gente intorno offrono.

Si staccano, comunque, su tutto, alcune delle vicende, degli «acuti» anche della parola oltre che del cuore, quando, ad esempio, ci si ritrova a fare la serenata alla ragazza amata o in una Piazza Venezia stracolma di camicie nere e folla osannante un leader che annuncia guerra e gloria, oppure quando arriva, con tanto pathos, un «Pacco dall'Australia» per una madre che non può non pensare ad un figlio lontano mari e mari, o anche quando si finisce col litigare per una tomba al cimitero perché

ognuno vuole il suo angolo di sole. (...)

Ciò che conta, tuttavia, in queste pagine, non è certo l'occasione del momento o il personaggio che vive la sua particolare vicenda, quanto invece la tessitura che tutte riunisce insieme queste anime, ciascuna in pena a seconda del suo soffrire, tutte anelanti a realtà nuove e più soddisfacenti; un'umanità non condannata per sempre, ma in transizione e libera. Qui si rivela il gusto del narrare, il ritrarre geografie e tempi e anime, la condizione dell'essere, insomma, che Tusiani traduce limpidamente in poesia anche quando si rivela narratore di razza in prosa.

Per la cronaca letteraria va detto che qui il Tusiani non pretende affatto d'essere sperimentatore: a scanso equivoci, sono queste storie composte una cinquantina d'anni fa, dall'innegabile valore documentario d'un'arte che ha reso il Nostro finissimo cantore in più linguaggi, prosatore di gran gusto e suggestione, critico attento, traduttore impeccabile e, nel far ciò, maestro della parola per antonomasia».

**Franco Borrelli**

«Voci liriche da Canosa» di Saverio Giancaspero

## Un'opera che colma una lacuna della cultura canosina

... Questa sera insieme sfoglieremo un libro dalla veste tipografica elegante e di spicco, edito dalle Edizioni del Rosone «Franco Marasca» di Foggia. Un'opera che da tempo si attendeva e, finalmente è arrivata sino a noi. Il contenuto insieme alle numerose fotografie è accattivante e di grande spessore culturale.

Si completa così il filone storico-musicale.

Mancava all'appello un libro riguardante la lirica a Canosa, che può vantarsi nel mostrare ai cultori, appassionati e studiosi di argomenti musicali uno scrigno ben definito e variegato.

Il merito di quest'ultima impresa spetta all'insegnante canosino Saverio Giancaspero che è giunto al traguardo da valoroso ricercatore, scrittore ed autorevole autore...

L'autore presenta in maniera ineccepibile la storia della nostra bomboniera culturale dedicando un capitolo del suo volume dal titolo «Il teatro Lembo ed ex D'Ambrà», esaltandone la sensibilità dell'Amministrazione comunale e l'alta professionalità del Comitato Scientifico preposto alla ristrutturazione del teatro canosino.

Con arguzia e dovizia c'introduce nell'elencazione delle voci liriche canosine...

Il primo cantante lirico «storico» canosino è Enzo de Muro Lomanto, nato a Canosa di Puglia l'11 aprile 1902.

L'autore ci parla di un tenore di grazia dal carattere vivace, gioviale, facile parlatore e di ambita compagnia, degli studi al Conservatorio di Musica «San Pietro a Maiella» con i maestri Roche e De Lucia, della sua carriera artistica iniziata nel 1924 con l'aiuto dell'impressario Lugana e con l'opera verdiana «La Traviata», del suo impegno alla Scala di Milano, del sodalizio lirico ed esistenziale con Toti Dal Monte, soprano leggero.

Nel IV capitolo l'autore scrive: «Infine, conquistata dalle nobilissime qualità d'animo del caro e semplice ragazzo buono, di saldi principi, la Dal Monte si convinse di far bene, chiudendo il

cuore in un cassetto e accogliendo di buon grado le assidue cure di quel bel ragazzo, molto educato».

I due, insieme, cantarono sotto la direzione di Arturo Toscanini nell'opera «Il Re» di Umberto Giordano. Seguirono successi a Berlino, in Francia, Barcellona, Mosca (ossequiati da Stalin)...

Infine la bella chiusura: «*Epiloghi come quello dei coniugi De Muro Lomanto-Dal Monte, infatti, insegnano che pur nella loro crudezza e sventura, non sono irrimediabilmente definitivi. Nel profondo del cuore, i segmenti di radici affettive recise trovano sempre la linfa per rigenerarsi e riannodare idealmente i rapporti personali. Il cuore rimedia dove la ragione ha sbagliato. Nessuno saprà mai dire come accade e perché. Conta però che il miracolo si rinnovi!*».

Di Giuseppe Del Vento, tenore lirico spinto tendente al drammatico, Saverio Giancaspero scrive: «*Come uomo ha sempre manifestato semplicità d'animo, umiltà nel modo di essere e di porsi, lealtà nei rapporti interpersonali in privato e in pubblico. Possiede un solido senso dell'amicizia. Si fida e si affida, ...ma la concorrenza era agguerrita e lui non aveva voluto sgomitare, la sua etica gli proibiva di raccomandarsi, se non proponendo il suo patrimonio vocale e artistico*».

Da studente si mostrava compito, un po' schivo di poche ma sensate parole.

Serio, signorile, affabile nei rapporti sociali.

Stiamo parlando del baritono canosino Luigi De Corato.

Con «Pietà, rispetto, amore» dal Macbeth di Verdi vince nel 1975 il primo posto al Concorso Internazionale «Voci verdine» di Busseto, successivamente i concorsi di Parma, Macerata e A.sli.co.

Ha avuto direttori d'orchestra del calibro di Riccardo Chailly-Patanè, Abbado solo per citarne alcuni e ha cantato a fianco di Carlo Bergonzi, José

Carreras, Luciano Pavarotti, Placido Domingo.

Presente nelle stagioni liriche dei teatri di tutto il territorio italiano e all'estero: Montecarlo, Lisbona, Amsterdam, Sudafrica, Lipsia, Tokio, New York.

Il suo nome appare dal 1979 al 2000 nelle stagioni liriche del Teatro Petruzzelli...

Del tenore Luigi Petroni l'autore scrive: «*Il suo canto, in rapporto alle situazioni, diventa languido, festoso, mesto, ispirato; è limpido e fluido, espressivo ed elegante, per molti versi estatico e sognante*».

Richiamo i grandi tenori di scuola italo-spagnola (De Lucia, Schipa, Anselmi, Fleta, Smirnov).

Ed ancora: «*Una voce non soprannata né da falsetto, ma da tenore lirico-leggero; meglio di grazia sul solco di Schipa, De Muro Lomanto, De Palma, Todisco. La sua voce spazia in volume, robustezza, maestosità; è spontanea scorrevole, malleabile; la sostiene con abbondante fiato nei brani musicali particolarmente lunghi e là dove il ritmo si fa anche più incalzante (esempio: Orfeo*

*all'inferno); la sospende e riprende al punto giusto*»...

Beniamino Gigli lo dichiarò suo successore.

«Dio lo guardi e la Madonna del Buoncammino l'accompagni sempre», fu l'augurio di sua nonna.

Erano tempi durissimi quelli!

Queste tre espressioni mi permettono di introdurre un altro canosino che merita di non essere dimenticato. Si chiama Dante Garofalo e si è definito tenore di grazia, lirico-leggero.

Percorrendo via Imbriani al numero civico 27 di Canosa di Puglia s'ode una voce celestiale.

Una voce femminile espressiva, calda e incisiva al tempo stesso, quella di Sabina Amalia De Corato.

A dirla in linguaggio lirico, «Io son l'umile ancella» dall'Adriana Lecouvrier di Francesco Cilea.

Di lei il maestro Giancaspero dice: «*Faccio notare che la nostra è l'unica cantante lirica nel panorama operistico canosino: non vi è stato né sembra che vi sia altro soprano. Costatazione che certamente inorgogliesce lei e sorprende noi, un bel primato!*».

L'autore congeda il lettore con queste parole: «*Il tasso di civiltà di un popolo deriva dal suo grado culturale, e l'opera lirica è cultura, gli illustri Concittadini di cui ho scritto hanno il merito riconosciuto di aver contribuito ad elevarlo di parecchio, molto oltre i confini patrii locali e nazionali.*

*Riserviamo ad ognuno di loro una costante riverenza ad un grato ricordo*».

A queste bellissime parole fa da eco un'altra nobile frase del maestro della pedagogia italiana Gianni Rodari: «*Un uomo senza musica / è come un uomo / senza gusto o senza udito: / ha un senso in meno*».

**Vitaliano Iannuzzi**  
Titolare della Cattedra di Pianoforte Principale Conservatorio di Musica «N. Piccinni» di Bari



## Il saluto di Giovanni Minerva

Con coraggio ed impegno davvero encomiabili, Saverio Giancaspero con «Voci liriche da Canosa» ha intrapreso un cammino culturale che gli fa onore, divenendo esempio e stimolo per i suoi concittadini perché lavorino con costanza, gioia ed entusiasmo nella ricerca e nella valorizzazione di quei grandi tesori umani che hanno fatto la nostra storia locale, contribuendo alla crescita culturale e sociale della città. Le pagine di Giancaspero possiedono una estrema energia di immagine e di pensiero. Il suo essere è affascinato dalla realtà vivente e vissuta delle «voci liriche» presentate, partecipa ai loro eventi, riconoscendo al calore dei sentimenti una forza quasi misteriosamente creativa e redimistica, che si fa limpida e celeste, e immedesimata nel canto, in un «unicum» di classico e moderno, libero e inedito, ma essenzialmente umano.

Questi illustri personaggi canosini, che hanno modellato le labbra e il cuore con il canto, continuamente ci ricolmano le mani e le pareti dell'anima quasi «vino nei calici», aliando quasi aquiloni su vasti orizzonti per vivificare, nella musicalità dei toni e della cultura senza confini, il quotidiano della nostra terra natia, distraendola dall'acre fumo delle malsane gelosie, dai gretti

individualismi, dai dannosi scalpiti «l'uno contro l'altro armato», donando il giusto gusto della vita, in un abbraccio d'amore, perché i Canosini, non dimentichi del passato, con entusiasmo vivano il presente per un futuro migliore.

Questo il messaggio che mi sembra voglia offrire Saverio Giancaspero con il suo «Voci liriche da Canosa», un libro che - come afferma l'autore nella sua Introduzione - «non ha pretese di compiutezza e di esegesi» ma desidera essere riferimento «per eventuali successivi studi e interpretazioni; soprattutto come strumento divulgativo, per ravvivare la memoria degli estimatori anziani e indicare alle generazioni giovanili tali Figure, in vario modo rappresentative dell'arte, della cultura e della professionalità»... Ci complimentiamo con l'amico Saverio per l'ottimo lavoro di ricerca che, oltre a colmare una lacuna nella storiografia canosina, ha fatto del bene, un gran bene!... a me e ai suoi concittadini. Ha aperto un varco!... Il seme gettato nel solco porterà frutto, e molti studiosi seguiranno il suo esempio!...

**Giovanni Minerva**

Pontificia Accademia Tiberina di Roma  
e «Il Richiamo», Foggia  
Poeta Accademico dei «Micenei»

## Il «grazie» dell'autore

Ringrazio il Maestro Vitaliano Iannuzzi per aver accettato l'arduo compito di presentare il libro. Egli ha saputo sottolineare gli aspetti salienti dei contenuti ed illustrarli da par suo.

Ringrazio gli amministratori comunali nelle distinte persone del sindaco Francesco Ventola, del vice sindaco Gennaro Caracciolo, dell'assessore Nicola Casamassima e della Giunta per aver favorevolmente deliberato e concesso il contributo da me richiesto.

Per correttezza, oltre che illimitata gratitudine, devo segnalare l'appoggio sorprendente e generoso di un amico gentiluomo, che ha integrato il costo editoriale, imponendomi però di non rivelare il suo nome!

Non certo ultimi per importanza nella mia gratitudine, abbraccio idealmente uno per uno i presenti...

Investire in un libro, oggi, richiede parecchio coraggio. C'è la concorrenza dei media digitali che continuano a rivoluzionare strumenti e modalità, luoghi e tempi di lettura e cominciano a farla da padroni. Infatti nel nostro secolo velocizzato, sembra che molti giovani più per imitazione che reale bisogno, siano orientati a leggere sugli schermi telematici. Tuttavia, in verità, a fronte di questo fenomeno di moda pantecnologica, vi è una marea di lettori che affollano biblioteche e librerie, testimoniando un fedele attaccamento al libro di carta. Ecco perché assume un grande merito aver investito nel mio libro, come importanza della pagina scritta, mezzo di espansione della conoscenza, diritto-dovere individuale, civico, sociale ad apprendere.

Una delle grandi scommesse del mondo contemporaneo è appunto quella di non permettere che e book sconfigga il libro tradizionale, stampato, fruscante di pagine vive, odoroso di fresco inchiostro, inseparabile compagno di lettura fin dalla nostra infanzia.

Buona lettura a chi desideri curiosare e saperne di più.

**Saverio Giancaspero**

*Carmelo Giulio Fuiano racconta la sua esperienza di guerra*

# Equilibrio e umanità anche nelle vicende belliche più amare



della propria memoria per ridare vita all'esperienza straordinaria della sua partecipazione alla guerra in Russia.

Non troviamo nel suo racconto imprese mirabolanti; è persona troppo seria per cimentarsi in rodomontate fantasiose. La sua è una cronaca puntuale, detagliata di vicende e uomini, ma è tutt'altro che fredda, perché è pervasa di un afflato di accorata umanità. Un requisito, quest'ultimo, che non dovrebbe mai mancare in ogni circostanza, ma che ha del miracoloso sul fronte bellico, dove tutto lo sforzo organizzativo è finalizzato ad annullare l'individuo, per trasformarlo in una pedina da muovere in uno scacchiere più ampio di cui non può e «non deve» rendersi conto.

## Il diario di guerra

E allora seguiamo il suo racconto per segnalare qualcuno dei tanti spunti interessanti, a cominciare dalla sua rinuncia ad avvalersi della possibilità di evitare di partire per la guerra, in quanto dipendente delle Ferrovie dello Stato. È una scelta che gli fa onore e che non rinnega, perché è dettata dal suo senso di responsabilità e dalla gravità della situazione del Paese. Il giovane ufficiale parte, dunque, ma non è il guerriero al seguito di Mussolini, bensì il soldato al servizio dell'Italia.

Eccolo allora a Minsk, Paneleimonowka, Taganrog, Rostow, Woroshilograd, con trasferimenti forzati tra mille difficoltà, percorrendo piste malridotte e non strade vere e proprie. Ovunque ha la possibilità di far valere le proprie qualità professionali, adempiendo diligentemente nelle azioni di guerra alle funzioni connesse al suo livello di responsabilità, ricevendo l'apprezzamento dei superiori e dei commilitoni.

A Taganrog le note di un'armonica e il canto sciolgono la diffidenza che circondava la truppa italiana. L'umanità abbruttita dalla guerra si nasconde in cer-

ca di protezione, ma quando un raggio di sole di umanità inonda la crosta indurita, eccorispuntare come per miracolo il fiore della fiducia e della speranza.

Ma intanto, dopo il caldo e la polvere dell'estate soffocante, giunge il tempo dell'inverno russo che non risparmia nessuno, ed ecco allora un frammento di poesia: «*Le poche creature viventi, uomini, animali, piante sembrano personaggi silenziosi e surreali che recitano come mimi in una rappresentazione dallo scenario angosciante*».

E, tanto per passare alla... prosa, occorre accennare anche ai «servizi igienici» che sono ubicati uno per ogni piano per l'utilizzo in comune. Non c'è molto da stupirsi, se pensiamo all'architettura urbana degli anni '50 nella civilissima Milano, dove interi quartieri erano costruiti con criteri simili: erano le «case a ringhiera» di cui ancora oggi c'è qualche traccia. Se qualche volta noi uomini del terzo millennio, assediati dalla fretta, ci fermassimo a riflettere su quello che è stato il nostro passato prossimo, apprezzeremmo un po' di più quello che i nostri genitori hanno realizzato in tempi così brevi e smetteremmo di lamentarci sempre e comunque.

Il nostro giovane ufficiale aveva capito come girava il mondo e maturava al contatto con l'umanità dolente che incontrava, comparando acutamente le note caratteriali dei vari popoli. Il racconto dei *mugiki*, che avevano in un primo momento dignitosamente rifiutato una minestra calda e che poi accettano l'invito è di quelli che fanno riflettere sul significato di essere umano. L'Autore ne parla in poche frasi essenziali, con la prosa asciutta che lo contraddistingue, lasciando a chi legge le considerazioni supplementari che inducono a qualche ottimismo. Il poeta indiano Tagore scriveva che «La nuvola nasconde le stelle e canta vittoria. Ma poi le nuvole svaniscono, le stelle restano». Ci pare

di poter cogliere questi sentimenti nella foto che lo ritrae nel dicembre 1942. Ci sarebbe poco da sorridere in quelle condizioni, ma bisogna tranquillizzare i propri familiari che sono a casa e poi, in fondo, occorre saper accettare ogni vicenda della vita senza lasciarsi depri- mersi dalla sfiducia, spingendo invece lo sguardo verso l'orizzonte, oltre le contingenze del quotidiano.

C'è anche il momento della risolutezza, come quando deve impugnare la pistola per impedire comportamenti sconsiderati da parte dei subordinati. I rapporti con costoro sono tuttavia sempre improntati a quell'equilibrio che è la costante di una persona che non si lascia travolgere dagli eventi.

Arriva infine il tempo del rimpatrio, il grave disorientamento dell'8 settembre (che gli provoca inappetenza per qualche giorno) e il ritorno nella sua Foggia, distrutta dalle bombe. Noi però preferiamo concludere queste poche note con le parole dell'Autore. Ogni commento le sciuperebbe.

«*Mestamente, cala il sipario sul mio personale dramma della campagna di guerra sul fronte russo, fonte di inimmaginabili esperienze nel bene e nel male, che mi hanno reso maturo e che, in condizioni di vita normali, avrei potuto fare nel lento corso di molti anni.*

*Ma, se paragono la conclusione della mia avventura a quelle di oltre centomila commilitoni, Caduti, congelati, dispersi o feriti, ringrazio Dio per l'immeritata benevolenza che mi ha concesso.*

*Mi rimane la memoria di quella immensità, ad un tempo affascinante e inospitale, nella quale l'asprezza del territorio e la fierezza della gente, la dura lotta per la sopravvivenza quotidiana e gli elevati sentimenti espressi dalle sue arti e dalla sua cultura, si fondono tra loro e fanno dei Russi uno dei popoli più grandi della terra».*

**Vito Procaccini**

Possono essere tante le motivazioni che inducono una persona a scendere, dall'altezza delle 91 primavere, nel proprio passato remoto per raccontare vicende di guerra.

Può essere il desiderio di lasciare traccia scritta e documentata di un'avventura a lieto fine consumata negli anni giovanili. Può essere l'ansia di comunicare a chi legge la propria testimonianza, per evidenziare con un certo orgoglio che «io c'ero», quando accadevano eventi d'importanza storica. Può esserci anche una finalità pedagogica, per mostrare modelli di comportamento da adottare in condizioni difficili. Può essere anche il desiderio di rinverdire il proprio passato per recuperare emozioni e sensazioni provate in gioventù e riconsiderarle alla luce dell'esperienza nel frattempo maturata.

Tante, dunque, le motivazioni dell'iniziativa e noi immaginiamo il nostro Autore, Carmelo Giulio Fuiano che, per dare alle stampe il suo «Mi aspettava un cesto di mele», riprende la documentazione gelosamente custodita per tanti anni e la raccorda con i flussi

## È nata «Educazione Democratica» rivista di cultura scientifico-pedagogica

È nata «Educazione Democratica», rivista semestrale di cultura scientifico-pedagogica delle Edizioni del Rosone di Foggia che si avvale della sinergia tra la rete (dove è reperibile gratuitamente e interamente) e il formato tradizionale cartaceo (acquistabile on demand).

Il primo numero, datato gennaio 2011, ha proposto un dossier intitolato «Carcere e dignità umana», mentre il secondo ne contiene uno sulla figura di Danilo Dolci.

«Educazione Democratica» intende esplorare il nesso tra un'educazione autentica, vale a dire fondata sul rispetto reale della libertà e dell'autonomia di tutti i soggetti coinvolti nei processi educativi, ed una democrazia autentica, vale a dire un sistema nel quale tutti abbiano un potere reale, e non solo retorico né limitato al rito formale, sporadico e sempre più inconsapevole del voto.

Le idee di fondo della rivista sono sintetizzate nel Manifesto in cui, tra l'altro, si legge: «*Il modo migliore per*

*affrontare la crisi della democrazia è quello di affermare un ideale democratico più pieno, più ampio, più umanamente autentico di quello corrente; pensare la democrazia non solo come quel sistema nel quale i cittadini, formati ed informati, eleggono i propri rappresentanti, ma come una società nella quale tutti hanno potere*».

L'offerta culturale della rivista è completata dalla Biblioteca di «Educazione Democratica», una collana di libri concepiti con la stessa formula: gratuiti nella versione elettronica ed a pagamento nel formato cartaceo.

Chi intenda collaborare ad Educazione Democratica può mandare il proprio contributo al seguente indirizzo email: [redazione@educatedemocratica.org](mailto:redazione@educatedemocratica.org) I testi non dovranno superare i quarantamila caratteri per le sezioni Dossier ed Esperienze e Studi ed i ventimila caratteri per la sezione Note, dovranno essere in formato Word o (preferibilmente) Open Office e dovranno

essere accompagnati da un abstract in massimo venti righe, preferibilmente in inglese, e da una breve notizia biografica sull'autore.

Si raccomanda un linguaggio comprensibile e non accademico. I contributi dovranno essere inediti.

Direttore responsabile è Paolo Fasce, giornalista, ludologo e docente di sostegno; direttore scientifico è Antonio

Vigilante, studioso della nonviolenza e della pedagogia libertaria. La redazione è composta da Dimitris Arghiroopoulos, Maria Cecilia Averame, Francesco Cappello, Simona Ferlini, Alain Goussot, Andrea Pasqualini, Valeria Pirè, Stefania Raia, Tiziana Zappatore (Italia); Agnese Pignataro (Francia); Barbara Bucci (Cile); Oriana Monarca White, Paolo Vittoria (Brasile).

## Nuovo numero della rivista SUDEST

Numero speciale interamente dedicato al 150° anniversario dell'Unità d'Italia, quello di SUDEST, rivista diretta da Franco Mastroianni giunta ormai al suo settimo anno di vita ed al numero 47.

Numerosi i saggi contenuti, tutti destinati ad offrire al lettore aspetti e sfaccettature diverse dell'unico grande tema dell'Unità d'Italia: La forza assimilatrice di Roma antica unificò l'Italia, L'Alto Medio Evo separa il Nord dal Sud, Dall'età di Carlo Magno al sorgere dei Comuni marittimi del Sud, Tra Nord e Sud intorno al 1000, Al Regno

dissolventesi nel Nord si contrappone il forte Stato del Sud. Nord e Sud nelle Crociate, Supremo tentativo unitario di Federico II d'Hohenstaufen, La selva selvaggia ed aspra e forte alla fine del Medio Evo, L'azione unitaria del Rinascimento, Il tramonto dell'indipendenza italiana nella dominazione straniera, La dominazione spagnola perpetuò la divisione d'Italia, La spagnolizzazione completa del Sud, Il rinnovamento civile del secolo XVIII, La Rivoluzione francese e l'Unità d'Italia, Il cammino dell'ideale unitario dal 1820 al 1848, L'inizio dell'Unità d'Italia.

Presentata a New York la XX edizione

## Premio Re Manfredi, cerimonia alla Casa Italiana «Zerilli-Marimò»

Preannunciata già nella presentazione della XIX edizione che si è svolta a Milano nell'aprile del 2010, si è tenuta il 1 giugno scorso la presentazione della XX edizione del Premio di Cultura «Re Manfredi» nella prestigiosa sede della Casa Italiana «Zerilli-Marimò» di New York, una struttura appartenente alla New York University.

A fare gli onori di casa il direttore della Casa, professor Stefano Albertini, cui la Fondazione che organizza il Premio ha voluto conferire l'ambito riconoscimento per i meriti acquisiti quale responsabile di una Istituzione che rivolge la sua attività a promuovere e a valorizzare la cultura e l'arte italiane a New York.

Presenti alla manifestazione il presidente della Fondazione Giovanni Tricarico, il presidente del Comitato scientifico Raffaele Cera, l'assessore del Comune di Manfredonia Antonio Angelillis in rappresentanza del sindaco Angelo Riccardi. Presenti anche due giovani artisti di Manfredonia, il pianista Marco Grieco e il soprano Raffaella Palumbo che, al termine della cerimonia, hanno tenuto un bellissimo e applaudito concerto.

Dopo alcune parole di benvenuto da parte del professor Albertini, il presidente Tricarico ha introdotto la presentazione del Premio con un breve filmato in cui ha raffigurato tutto il contesto urbano, territoriale e ambientale che fa da cornice al Premio. Storia, arte, cultura, paesaggi agricoltura e pesca sono gli ingredienti primari del territorio di Manfredonia nel quale trova la sede naturale il Premio.

È seguito poi l'intervento dell'assessore Angelillis che ha illustrato, anche con

l'ausilio di un filmato, il progetto «Gli ipogei della tenuta Capparelli», che prevede non solo l'acquisizione dell'intera area su cui insiste questo notevole giacimento storico-culturale, ma anche il restauro di alcuni fabbricati per l'allestimento di un museo interattivo.

La cerimonia è poi entrata nel vivo della presentazione della XX edizione del Premio «Re Manfredi» con l'intervento del presidente Tricarico e del presidente del Comitato scientifico Raffaele Cera il quale ha dato lettura dei nomi delle personalità che saranno premiate e di ciascuna ha illustrato con estrema sintesi le benemerite.

Gli interventi di Joseph Tusiani e di Antonio Pio Saracino sono state testimonianze importanti dello spessore culturale e scientifico assunto dal Premio. Questi due illustri italiani che vivono a New York sono stati tra i premiati delle scorse edizioni.

Ha preso la parola il dottor Michele Giuliani di Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo che ha illustrato il notevole lavoro di ricerca compiuto dal Centro della Casa Sollievo diretto dal professor Angelo Veneziani, uno dei premiati della XX edizione.

L'appuntamento è adesso per i giorni 30 e 31 luglio 2011, quando si terrà la cerimonia di consegna dei Premi.

R.C.

## Gruppo Umanesimo della Pietra

A cura del Gruppo Umanesimo della Pietra è stato celebrato lo scorso 12 marzo, nel salone di rappresentanza della Società Artigiana di Martina Franca, il «Memorial» Italo Palasciano, giornalista e socio fondatore del Gruppo, scomparso nel 2007.

La manifestazione viene ripetuta annualmente per ricordare la figura di Palasciano e sottolineare il trentennale rapporto di collaborazione con umanesimo della Pietra. Relatore dell'incontro è stato il professor Mario Guagnano, uno dei massimi studiosi del fenomeno socio-politico del brigantaggio, che ha affrontato il tema «Riflessioni sull'insorgenza postunitaria nel territorio della Murgia».

L'incontro è stato presentato da Domenico Blasi, direttore del Gruppo Umanesimo della Pietra.

Il 2 aprile scorso, nella Sala consiliare del Palazzo Ducale di Martina Franca, sono stati presentati dal direttore Domenico Blasi, il XXXII (anno 2009) e XXXIII (anno 2010) numero della rivista «Riflessioni-Umanesimo della Pietra».

L'incontro si inquadra tra le manifestazioni programmate da varie associazioni nell'«anno giubilare angioino» della città per il settimo centenario del riconoscimento istituzionale del «Casale della Franca Martina» da parte del principe di Taranto Filippo I d'Angiò, evento storico di notevole rilevanza, per ribadire l'identità culturale cittadina e, soprattutto, per mettere in relazione la fondazione di Martina con le vicende storiche di numerosi centri demici della Murgia dei Trulli.

## Le opere di Francesco Saverio Russo

Intensa ed esaltante stagione di lavoro per l'artista foggiano Francesco Saverio Russo che nel periodo dal 28 marzo al 13 maggio scorsi ha portato le sue opere in esposizione in Italia ed in Europa.

Promossa ed organizzata dall'Accademia Internazionale dei Dioscuri di Taranto, una prima mostra si è svolta nel capoluogo ionico dal 28 marzo al 2 aprile. L'iniziativa, facente parte delle manifestazioni collaterali nell'ambito della mostra itinerante «I Maestri Italiani del Colore» 2010-2011, ha riscosso notevole successo.

Francesco Saverio Russo ha esposto venticinque sue opere rappresentanti paesaggi, scorci di centri abitati e nature morte, tutte riferibili al territorio pugliese.

Il periodico di arte, cultura, cinema, musica, sport dell'Accademia dei Dioscuri, «Poseidon», ha così recensito l'avvenimento: «Con stile sciolto, egli (l'autore, nda) sa trovare i giusti accordi di toni, luci ed ombre che danno vitalità alle cose, coniugando la realtà con l'immaginazione, in una figurazione mai banale dei soggetti, esaltando con soffuse atmosfere ogni minimo particolare».

La «primavera» artistica di Francesco Saverio Russo, come detto, non si è fermata a Taranto. Le sue opere sono state esposte dal 3 al 5 maggio presso il Convention Center D4 Ballsbridge Inn Hotel di Dublino, e dal 10 al 13 maggio presso il Convention Center Tempelhof Airport di Berlino.

Anche in queste due ultime circostanze non sono mancati consensi e soddisfazioni.

Stefania Paiano

## Premiato Massimiliano Chiavarone

«L'inchiesta sui pomodori con gli occhi a mandorla» è un esempio di giornalismo di indagine e di denuncia che dovrebbe campeggiare in ogni manuale di insegnamento di regole per la professione». Con questa motivazione è stata assegnata a Massimiliano Chiavarone

la Menzione Speciale Città di Bari per la carta stampata nell'ambito della terza edizione del Concorso Internazionale «Giornalisti del Mediterraneo» per l'inchiesta «L'invasione dei pomodori con gli occhi a mandorla» pubblicata dal *Giornale*. Il Premio è stato promosso

dall'Associazione «Terra del Mediterraneo», in partnership con Europuglia, portale di promozione delle attività e dei progetti del Servizio Mediterraneo della Regione Puglia. La premiazione si è tenuta a Bari presso lo Sheraton Nicolaus Hotel il 10 giugno scorso. Durante la serata sono stati assegnati anche i Premi «Caravella del Mediterraneo 2011».



## •• Abbonamenti 2011 ••

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di Enti pubblici e Associazioni, ogni annata de «Il Rosone», rivista diffusa solo per abbonamento - costituisce un documento storico-culturale-letterario, unico nel suo genere in tutta la Puglia. Alcuni di voi sono fedeli abbonati, altri ricevono solo alcune copie in omaggio. Vorremmo inviare a tutti regolarmente il nostro periodico.

Abbonatevi e diffondete «Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazioni.

Rinnovando l'abbonamento riceverete il libro scelto da voi e otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle Edizioni del Rosone presente sul sito [www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it).

Il Rosone		Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 26,00	Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 80,00	Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 100,00	Benemerito	€ 130,00
Il Rosone + Il Provinciale		Il Rosone + Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 40,00	Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 70,00	Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 130,00	Benemerito	€ 180,00

## Volumi omaggio per ogni tipo di abbonamento

1. **L'avvento del fascismo** di N. D'APOLITO
2. **In forma di messaggi - Dante e altri** di D. COFANO
3. **Marmorari napoletani in Capitanata** di C. DE LETTERIIS
4. **Lavoro migrante e caporalato in Capitanata** di S. CURCI

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: **La macchia nell'occhio** di L. VECCHIARINO.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale n. 21664446 intestato a

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia - Tel./Fax 0881/687659

E-mail: [edizionidelrosone@tiscali.it](mailto:edizionidelrosone@tiscali.it) - Sito: [www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it)

Nella causale è sufficiente indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Rosone» on line sul sito [www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it)